

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

633^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1962

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:

Presentazione di relazione Pag. 29531

Trasmissione 29531

« Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2095) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):

BUSONI 29552

D'ALBORA 29532

GIANQUINTO 29559

GRECO 29566

MOLINARI 29563

VECELLIO 29536

ZUCCA 29546

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Istituzione di Comitati consultivi provinciali presso l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro » (2256), d'iniziativa dei deputati Scalia ed altri;

« Istituzione di un ruolo di esperti per la documentazione diplomatica presso il Ministero degli affari esteri » (2257), d'iniziativa dei deputati Badini Confalonieri e Martino Gaetano;

« Riscatto, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi prestati presso gli Enti di diritto pubblico già operanti nel settore dell'agricoltura da parte del personale attualmente alle dipendenze di altri Enti parastatali e di diritto pubblico » (2258), d'iniziativa dei deputati Di Nardo ed altri;

« Elevazione del contributo annuo a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle Regioni di confine (O.N.A. I.R.C.) » (2259), d'iniziativa dei deputati Sciolis ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il senatore De Unterrichter ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2190).

Questa relazione è già stata stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno delle sedute di domani.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2095) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Albora. Ne ha facoltà.

D'ALBORA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il 19 maggio 1959, allorchè fu presentato il disegno di legge che istituiva il Ministero del turismo, dello spettacolo e, in quel momento, anche dello sport, ne fui sinceramente soddisfatto. E dopo aver trattato, senza eccessivamente approfondirli, alcuni particolari problemi del turismo e dello spettacolo, mi dilungai su quelli dello sport, servendomi di una vecchia esperienza che mi derivava dall'essere stato militante ed anche dirigente.

Espressi, anzitutto, la mia meraviglia sul perchè la voce « sport » si affacciasse assai timidamente, anzi in punta di piedi, sia nella relazione che nel disegno di legge, come se si avesse un riverenziale timore di parlarne.

E queste mie preoccupazioni trovarono pronta conferma allorchè, a seguito di un emendamento proposto, se ben ricordo, dal senatore Moro, oggi relatore, al quale, comunque, va dato merito per la chiarezza, la ampiezza e la precisione con la quale ha trattato, e giustamente, il capitolo del turismo, la parola « sport » fu depennata dal titolo del disegno di legge e, quindi, dalla denominazione del Ministero. Debbo confessare che non ho mai compreso perchè, nel secolo XX, quando si è avuto il coraggio di organizzare in Roma la XVII Olimpiade spendendo la non trascurabile cifra di 82 miliardi lo Stato non dia il dovuto riconoscimento a questa attività mentre in Europa vi sono ben tredici Nazioni che già lo fanno.

Intendo riferirmi all'Albania, Belgio e Unione Sovietica, dove lo sport dipende dal Ministero della sanità, all'Austria, Cecoslovacchia, Francia, Grecia, Olanda, Portogallo e Romania, dove se ne interessa il Ministero della pubblica istruzione, ed infine alla Bulgaria, Polonia ed Ungheria, Paesi nei quali esistono comitati nazionali per l'educazione fisica, o direzioni generali dipendenti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. E posso aggiungere che in Danimarca vi è una Federazione centrale dello sport presieduta dal Re; in Finlandia lo sport è diretto da un Comitato sportivo di Stato; in Spagna vi è la Delegazione nazionale dello sport e così via, mentre la dipendenza dal Governo si ve-

rifica in dieci Nazioni asiatiche e negli Stati americani del sud; negli Stati Uniti l'organizzazione sportiva è libera, organizzata a larghissimo raggio ed incoraggiata dallo Stato.

E passiamo all'esame della situazione italiana. Per l'educazione fisica propriamente detta, che non si identifica più con l'antica ginnastica, ma che è intesa quale preparazione per l'acquisizione della tecnica esecutiva di tutti gli sport, un po' di luce ci viene dalla istituzione degli istituti superiori di educazione fisica che dovrebbero, nei prossimi anni, fornire alle scuole insegnanti di ginnastica completi e capaci di dare ai giovanissimi la preparazione necessaria per potere, poi, affrontare le fatiche della vita o l'attività sportiva. Comunque, anche questo settore che è di competenza del Ministero della pubblica istruzione, a mio avviso, avrebbe bisogno di indirizzi precisi per poter far leva sulla « quantità » più che sulla « qualità » e di moderne ed attrezzate palestre sia coperte che scoperte. Penso che creare un grado intermedio tra l'educazione fisica e lo sport, costituendo dei comitati comunali e provinciali per il coordinamento della « ricreazione sportiva », destinata alla preparazione dei giovani dopo i 14 anni, che intendono avviarsi all'attività sportiva, potrebbe risultare di grande vantaggio per il conseguimento di quei risultati che sono tanto utili alla propaganda interna ed esterna.

Ma veniamo allo sport propriamente detto. Lo sport fa capo al C.O.N.I. che, fondato nell'anno 1906, eretto ad Ente morale nel 1908, venne riconosciuto Ente di diritto pubblico con la legge n. 426 del febbraio 1942, modificata con due decreti legge, uno del 2 agosto 1943 e l'altro dell'11 maggio 1947, numero 362. Prima del 1926 il C.O.N.I., che risiedeva a Milano, si occupava solo dell'organizzazione e della direzione delle squadre olimpioniche, squadre preparate dalle varie federazioni che agivano autonomamente e risiedevano in varie città d'Italia.

Attualmente, onorevole Ministro, il suo Ministero, al quale in materia sono stati semplicemente trasferiti i poteri che erano della Presidenza del Consiglio dei ministri, fa la stessa figura del Ministero della sanità, al-

lorchè avviene qualcosa di irregolare negli ospedali, o per tutto quanto riguarda la medicina del lavoro. Gli italiani ritengono che, in questi casi, a provvedere debba essere il Ministero della sanità, mentre gli ospedali dipendono dal Ministero dell'interno ed i lavoratori da quello del lavoro.

Lei è solerte, e fa bene, nel riconoscere i meriti di quei pochi atleti che tengono alto il nome d'Italia nelle competizioni internazionali, ma, quando nel Cile avviene quello che è avvenuto ai campionati del mondo di calcio, il Presidente di quella Federazione, che in Italia è noto, forse, più del Presidente del Consiglio, si guarda bene dal farle avere una esauriente relazione in proposito.

Lungi da me il pensiero di far perdere all'attività sportiva la sua autonomia, perchè sarebbe dannoso fare la politica nello sport o una politica dello sport, ma che uno Stato moderno debba attivamente e responsabilmente interessarsi di tutto quanto si attiene a questo settore della vita nazionale che si proietta, necessariamente, fuori dai confini dell'Italia, a mio avviso è doveroso ed è anche urgente.

Ci vuole una nuova legge che regoli l'attività del C.O.N.I. ed i suoi rapporti con le varie federazioni; ci vuole una distinzione netta tra sport olimpici e non, e tra dilettanti e professionisti.

Non è possibile che le regole riguardanti l'attività dei dilettanti, che dovrebbero garantire per l'onore e per una medaglia, siano pari a quelle dei professionisti che fanno dell'attività sportiva una fonte di guadagno per la loro esistenza.

I conflitti tra Federazioni ed atleti che, nel campo del pugilato e in quello del ciclismo, si sono di recente manifestati, confermano questa necessità. Nè quanto avviene nel gioco del calcio, fucina di interessi che raggiungono cifre astronomiche, è da trascurarsi.

A tutto ciò occorre aggiungere la necessità di costruire e di gestire, il che non è meno interessante, i campi sportivi, le piscine e le palestre, impianti di prima necessità se si vuole disporre di una gioventù fisicamente ben preparata.

Oggi, si costruiscono dove si può, ed anche dove non si può, i campi per il gioco del cal-

cio, ma si trascurano, per esempio, la pista e le pedane per le corse ed i lanci che sono tanto necessari non solo per gli atleti, ma anche per la preparazione dei calciatori che, in tal senso, è sempre deficiente.

La Camera ha discusso ed approvato le norme « per lo sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi »: spero che esse presto siano esaminate ed approvate dal Senato, perchè divengano esecutive.

Ma occorre che lei, onorevole Ministro, istituisca anche una Direzione generale dello sport che possa sovrintendere all'attività del C.O.N.I. e mantenere i dovuti collegamenti con la Direzione generale dell'E.F. presso il Ministero della pubblica istruzione, come, a mio parere, è necessario prendere accordi con il Ministero della sanità perchè sia riveduta ed aggiornata la legge che governa la medicina dello sport, se si vuole evitare che i giovani che frequentano stadi, piscine, palestre o campi di gioco siano abbandonati a loro stessi, eseguano sforzi od esercizi non adatti al loro stato di salute o, peggio ancora, facciano uso di eccitanti con danno e pericolo per l'organismo.

Dopo le Olimpiadi del 1960, intervenni nella discussione di questo bilancio, facendo un'analisi dei risultati ottenuti dagli atleti italiani, che prendevano consistenza solo da quegli sport che avviano i giovani al professionismo (ciclismo e pugilato) ed erano scarsi negli altri numerosi settori che furono salvati dalla vittoria di Berruti nell'atletica leggera, altrimenti il più alto pennone dello Stadio non avrebbe visto garrire al vento la bandiera italiana. Dopo si disse che si sarebbero tratti, dalla lezione, i necessari insegnamenti; invece, le cose vanno di male in peggio. In atletica leggera siamo stati superati persino dalla Francia e dalla Polonia, ed i recenti campionati europei hanno confermato le nostre deficienze; nel tennis, si è manifestato un poco confortante regresso; nel canottaggio, nella vela, (dove ai campionati del mondo i nostri equipaggi non si sono visti) e nella scherma, dove eravamo i maestri, abbiamo perduto tutto il prestigio cui ci avevano abituato la Querini, la Bucin-

toro, i Canottieri Livornesi, i Dones, i Sacchini, i fratelli Nadi, Puliti, Gaudini, Marzi, Mangiarotti, Straulino, Postiglione, e così via; e bisogna aggiungere la ginnastica, dove non abbiamo più i Braglia, i Guglielmetti, i Zampori, e tanti altri che dettavano legge ed il nuoto, dove speriamo che il pugno di ferro del nuovo Presidente valga a non farci retrocedere dalle posizioni conquistate, per lo meno nella palla a nuoto.

Questa la situazione a meno di due anni dalle prossime Olimpiadi; pertanto credo che sia tempo che si determini un deciso intervento dello Stato che promuova tutte quelle iniziative necessarie ed indispensabili per mettere prima di ogni altra cosa, attraverso moderne e rispondenti leggi, ordine e disciplina, e predisporre, di concerto con il C.O.N.I. e con le altre Amministrazioni interessate, programmi quadriennali completi e lungimiranti capaci di indirizzare il lavoro dei preposti all'attività sportiva che deve essere affidata ai competenti ed a coloro che attraverso la pratica ed un'adeguata permanenza nei ranghi dirigenziali diano affidamento di saper governare un movimento tanto delicato, che interessa l'avvenire, dal punto di vista della preparazione fisica, delle giovani generazioni.

Solo così, signor Ministro, si può comprendere l'interessamento del suo Ministero nei confronti dello sport italiano; diversamente provochi una disposizione che lo disimpegni da una attività dalla quale possono, per lo meno di fronte all'opinione pubblica, derivare delle responsabilità alle quali lei ed il suo Ministero, per il modesto compito che la legge loro affida, sono quasi completamente estranei.

Mi si consenta di aggiungere alcune brevi considerazioni sui due settori nei quali, invece, occorre riconoscere che, grazie alla attività sua e dei suoi collaboratori, sia pure in diversa misura e con risultati diversi, si è verificato un effettivo progresso: lo spettacolo ed il turismo.

Indubbiamente la più grande ricchezza naturale dell'Italia è il turismo; è un bene, questo, che come tutti i beni, oltre ad esserselo meritato, occorre conservarlo.

Le correnti turistiche risentono fortemente delle relazioni politiche e di amicizia tra i popoli e delle condizioni economico-finanziarie dei differenti Paesi.

L'incremento dei turisti dalla Germania e, in minor misura, dalla Jugoslavia e dalla Spagna, è la prova migliore della congiuntura economica in detti Paesi, mentre la diserzione degli austriaci sta a confermare l'influenza del clima politico.

Ed ora, alcune osservazioni.

Oltre il 20 per cento dei turisti entrati in Italia nel 1961, hanno scelto il mese di agosto per il loro viaggio. Sono state circa 4 milioni e 100.000 le persone giunte in Italia nel detto mese e, probabilmente, quest'anno tale cifra si deve essere avvicinata ai 5 milioni.

Se si aggiunge che il mese di agosto è quello preferito per le vacanze degli italiani, ci si può rendere conto dei gravi problemi che nascono da questo considerevole concentrazione: affollamento nei treni, lunghe soste delle macchine ai posti di confine, difficoltà di trovare alloggio negli alberghi e nelle pensioni, affollamento sulle spiagge, rialzo nei prezzi.

Da ciò nasce la necessità di spostare una parte di turisti verso periodi dell'anno più o meno « vuoti ». Il problema del turismo di bassa stagione incontra difficoltà ai fini di una soddisfacente soluzione anche a causa dei calendari scolastici e delle necessità aziendali.

Occorre perciò adottare degli incentivi per indurre le persone a spostare le vacanze in mesi meno adatti e, certo, meno graditi.

Per favorire questo turismo di bassa stagione, che si può considerare come l'effetto di uno spostamento proveniente dai mesi di estate, ma che in parte rappresenta un turismo acquisito in più, bisognerebbe diminuire i prezzi delle camere negli alberghi e nelle pensioni, dei pranzi al ristorante, del costo dei trasporti.

Perchè tali facilitazioni ottengano un risultato soddisfacente, occorre che esse siano sostanziali e generali, siano fatte conoscere con una larga pubblicità e concesse senza inutili intralci burocratici.

Qualcosa di utile in proposito è stato fatto in favore dei turisti provenienti dall'area

del dollaro, ma bisogna estendere e generalizzare il sistema.

I sacrifici, se così si possono chiamare, consistenti nelle riduzioni da accordare, saranno compensati dalla utilizzazione dei servizi in mesi di scarsa attività e dallo incremento di spese di vario genere effettuate dai turisti che andranno a beneficio di tutto il Paese.

Tali provvedimenti potranno rivelarsi utili se indirizzati in favore delle correnti provenienti dai Paesi del nord e dal centro Europa, che potranno trovare in Italia località adatte, per il loro clima, specie nei mesi invernali.

Una forma di turismo che va incoraggiata è, ritengo, quella di fine settimana che meglio può qualificarsi col nome di « escurionismo ».

Tale forma va prendendo diffusione con l'estendersi della settimana « corta » e con la diffusione dell'automobile. È un turismo particolare che può svolgersi anche in un raggio non eccessivamente lontano dai grandi centri e che comporta una notte o due di residenza fuori sede.

Occorre incoraggiarlo, soprattutto a favore delle masse dei lavoratori che possono trovare così un meritato riposo, la possibilità di migliorare la loro istruzione e di approfondire la conoscenza delle bellezze della Nazione.

Esso ha caratteristiche ed esigenze particolari che vanno studiate attentamente per assisterlo, promuoverlo e favorirlo.

Come dicevo all'inizio, l'importanza del turismo come apporto alla bilancia internazionale dei pagamenti tende ad aumentare di anno in anno e tale tendenza, è prevedibile, continuerà nei prossimi anni.

Molti coefficienti concorrono ad assicurare il continuo progresso di questo fenomeno economico e sociale, che ha trasformato un turismo riservato, un tempo, a pochi privilegiati, in un turismo di massa cui partecipano, ormai, tutti i ceti, anche i più modesti: aumento del reddito, settimana corta, abbassamento dei limiti di età per la cessazione del lavoro, la più lunga durata della vita, il miglioramento dei trasporti.

Le valutazioni effettuate dagli economisti ci offrono una misura dell'incremento del turismo nei prossimi anni; esse divergono a seconda delle metodologie impiegate, ma tutte confermano il forte tasso di sviluppo.

Esaminiamo i dati: nel 1960, le presenze negli esercizi alberghieri tra italiani e stranieri furono 74.626.000; con gli aumenti percentuali calcolati e prudenzialmente tenuti costanti, nel 1965 avremo 101.436.000 presenze e di conseguenza dovremo, nel 1970, avere circa 130 milioni di presenze, con ulteriore fabbisogno di 600.000 letti.

Si è pure calcolato che i capitali necessari per l'ammodernamento e l'incremento della attrezzatura alberghiera, dovrebbero ascendere a 1.300 miliardi di lire, di cui la metà per l'approntamento dei nuovi letti necessari.

Queste cifre mostrano l'importanza del problema e lo sforzo finanziario da compiere che sarà, però, largamente compensato, sia dai vantaggi delle attività alberghiere che da quelle connesse, sia specialmente dall'interesse del Paese.

Si calcola che l'ammontare degli introiti provenienti dai turisti stranieri in Italia sarà, in valore attuale, pari a 1.000 miliardi di lire.

È certo una bella cifra; essa richiede, però, negli organi responsabili una esatta visione di questi problemi che non vanno né ignorati né sottovalutati e che vanno affrontati con la stessa dinamica politica con la quale lei, signor Ministro, ha mostrato di saperli affrontare.

Completerò questo mio intervento con qualche breve considerazione su quanto riguarda lo spettacolo.

Debbo, prima di tutto, avanzare una domanda: perchè gli spettacoli televisivi che hanno tanta diffusione sfuggono ancora al controllo del Ministero? Che tecnicamente la televisione faccia capo al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è giusto, ma gli spettacoli, penso, dovrebbero essere sottoposti al vaglio delle Commissioni competenti, così come avviene per il cinema ed il teatro e, forse, a maggior ragione, perchè essi penetrano in tutti i domicili e sono destinati alla visione di un pubblico che va dai bambini

agli anziani e non occorre, per vederli, uscire di casa e frequentare gli appositi locali.

Sarà bene che a questa manchevolezza si rimedi al più presto nell'interesse generale e per una misura di equità e giustizia.

La cinematografia italiana, soprattutto sul piano dell'esportazione, come dimostrano le statistiche, presenta un confortevole incremento economico; epperò occorre che il Governo addivenga, al più presto, per evitare l'eventualità di dannose crisi, all'approvazione delle leggi che interessano il cinema, per dare a questo settore la sicurezza e la tranquillità che occorrono ai fini di sempre migliori e maggiori realizzazioni.

Il settore più inquieto dello spettacolo va ricercato nella lirica. Si tratta di disavanzi notevoli che lo Stato è chiamato a colmare. Non so se alla situazione attuale è possibile porre un efficace rimedio; è certo, però, che le tradizioni italiane in questo campo vanno rispettate e mantenute attraverso provvedimenti mediante i quali si possa pervenire a soluzioni audaci e radicali che soddisfino i cultori della musica e la stabilità dei lavoratori addetti (masse orchestrali e corali, registi, macchinisti, eccetera), i quali invocano, attraverso le loro rappresentanze sindacali, persino l'istituzione dei teatri di Stato alle dipendenze dei Ministeri dello spettacolo e della pubblica istruzione.

Non so perchè, restando sempre nel campo della musica, non si pensa di mettere ordine nel settore della musica leggera che, invece, al lume delle notizie che la stampa diffonde, crea divi e ricchezze ragguardevoli. Anche la musica leggera italiana, per principale merito della canzone napoletana, autentica ed armoniosa voce di popolo — e questo l'ha detto pochi giorni fa il senatore Bertone che non è napoletano — ha risonanza in tutti i Paesi del mondo; ma un intervento governativo, atto a disciplinare le varie manifestazioni, ormai troppe ed incontrollate, credo sia indispensabile, per mantenere alto il prestigio del quale meritatamente godiamo all'estero.

E concludo formulando la speranza che queste mie brevi considerazioni possano avere un seguito ed augurando a lei e ai suoi collaboratori buon lavoro. Si tratta di un

lavoro non facile che richiede competenza ed assidue cure, ma vale la pena di farlo, perchè tutte queste attività, sport, spettacolo e turismo, complementari tra di loro, sono da ritenersi necessarie per il conseguimento di risultati sempre più cospicui, ai fini del progresso sociale, economico e culturale dell'intera Nazione. (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vecellio. Ne ha facoltà.

V E C E L L I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, avvertito particolarmente, e con sensibilità affatto speciale, la necessità di intervenire nella discussione aperta sulla dettagliata e diligentissima relazione del senatore Moro, che meriterebbe veramente di essere pubblicata e distribuita largamente nell'ambiente del turismo. La ragione di questo mio modo di sentire il problema turistico è subito chiarita: sono nato e vivo in una regione della quale mi rendo portavoce in questa sede e che è stata beneficiata in misura del tutto eccezionale, da parte del Creatore, di attrattive paesaggistiche e panoramiche le quali, congiunte ad un'attrezzatura alberghiera e turistica — in genere realizzata mediante sacrifici ed iniziative locali — nonchè ad un senso di innata ospitalità, danno al villeggiante ed al turista la possibilità di trovarsi veramente a suo agio. Mi riferisco alla provincia di Belluno, provincia montana per destinazione, con caratteristiche fisiche ed economia tipicamente montane, la quale però ricava dal turismo un reddito particolarmente qualificato. Sono note a tutti coloro che mi ascoltano le particolari attrattive offerte dalla cosiddetta « Provincia delle Dolomiti » per antonomasia, che comprende i celebratissimi luoghi della zona bellunese, del Cadore, del Feltrino, dell'Agordino, dell'Alpago e dello Zoldano.

E pur tuttavia bisogna anche mettere l'accento sulle particolari iniziative che occorre svolgere, con senso di responsabilità e tempestività, a favore dell'attività turistica, se si vuole che essa costituisca, in questa regione in particolare, ma anche in altre zone

italiane di cui non è certo il caso che io faccia qui speciale menzione, quella attività redditizia dalla quale sia possibile ritrarre i vantaggi prospettati.

Ciò premesso, ritengo necessario, ai fini di una migliore comprensione degli aspetti del fenomeno nonchè dei termini esatti dei problemi che ad esso si ricollegano, svolgere alcune considerazioni generali sulla importanza del fenomeno turistico, particolarmente per le zone di montagna.

È fuori dubbio che il turismo, sotto la spinta di fattori particolari, quali il miglioramento continuo del tenore di vita, lo sviluppo della motorizzazione civile e l'introduzione auspicata della settimana corta, sta assumendo aspetti ed ampiezza tali da meritare da parte delle autorità di Governo ogni più sollecita ed attenta considerazione; e ancor più la merita il fenomeno per quanto attiene ad un movimento internazionale, anche in funzione di interscambio nella stessa area del Mercato comune, oltrechè in funzione di un interscambio europeo ed intercontinentale; e ciò anche a non tener conto del sempre più accentuato movimento interno.

Il fenomeno va poi considerato nelle sue forme nuove e nelle sue tendenze anche in relazione ai fini delle interdipendenze strutturali con i vari settori produttivi. Sotto un profilo nazionale, il fenomeno turistico, considerato in passato come un mezzo utile per l'acquisizione di valuta pregiata, ha assunto, successivamente, una più completa significazione in termini economici, in quanto, tramutatosi da fenomeno di *élite* in fenomeno di massa, è divenuto un eccellente ridistributore di redditi.

Per quanto concerne il movimento interno difatti, il turismo va considerato per alcune zone come fattore dello sviluppo; per altre viene a costituire effetto dello sviluppo stesso, accrescendo, col suo potenziale, la capacità di reddito delle zone interessate. In linea generale è da dire che, ai fini della maggiore produttività settoriale, appare essenziale, per il turismo, che si addivenga, tempestivamente e con intelligenza, al più attento coordinamento sia in sede centrale

fra i vari Ministeri più direttamente interessati al fenomeno (Ministero del turismo e dello spettacolo, Ministero dei trasporti, Ministero del commercio con l'estero, Ministero della pubblica istruzione, Ministero della sanità), sia in sede periferica (Enti provinciali per il turismo, Aziende autonome di soggiorno, cura e turismo, Camere di commercio, Province e Comuni, nonchè le stesse associazioni di categoria) per i nuovi indirizzi che questi vanno assumendo sul piano operativo. L'invocato coordinamento tra i vari organismi più direttamente interessati al fenomeno turistico, si estrinseca in più modi. Appare, ad esempio, evidente il peso determinante che può esplicare il Ministero dei trasporti solo che operi anche in funzione di una politica turistica, sicchè possa meglio collaborare ad accelerare e migliorare un richiamo dall'estero anche nei periodi di bassa stagione e contribuisca, conseguentemente, allo sviluppo del movimento interno.

Con il Ministero dell'industria e del commercio il coordinamento è necessario per tutte quelle migliori intese di cui il turismo necessita proprio ai fini di un'economia di consumo; basti pensare allo sviluppo di tutto il sistema delle attrezzature ricettive, ai consumi immediati, agli acquisti di prodotti della industria manifatturiera e dell'artigianato, eccetera.

Ed ancora coordinamento nei rapporti col Ministero per il commercio estero e con l'Istituto per il commercio estero, per quella che possa essere un'azione combinata nelle manifestazioni all'estero in tutte le attività che si propongono il necessario abbinamento tra prodotti e ambiente produttivo, ed anche per quello che possa essere propagandato della produzione manifatturiera ed artigianale in termini diretti ed indiretti.

Ed oltre a tutto questo, naturalmente, non meno interessante è l'azione che possono sviluppare le associazioni di categoria e gli organismi specializzati. È da dire ancora che, agli effetti di un turismo culturale, di un turismo scolastico e di quel tanto complesso problema che sta diventando lo scaglionamento delle vacanze, nonchè dei problemi

che si pongono con l'adozione della settimana corta, rapporti sempre più stretti con il Ministero della pubblica istruzione si appalesano ogni giorno maggiormente necessari. In sostanza, il problema del coordinamento sta divenendo ai fini della migliore produttività un fatto di rilevante importanza. Per quanto in particolare concerne il turismo, esso è addirittura essenziale e va inteso proprio in funzione politica; per la sua migliore attuazione si rivelano infatti necessarie, più ancora che utili, le consultazioni e i contatti tra Ministeri e organismi destinati a svolgere una stessa politica di concreto intervento e di effettivo sviluppo.

Per quanto più direttamente interessa le zone montane, e in particolare quelle alpine, è da precisare che il turismo in montagna non va sviluppandosi parimenti che nelle zone litoranee, dove si sta verificando un vero *boom* turistico; il formarsi di aree turistiche nelle zone montane è difatti più lento e la domanda esercita una minore pressione, fino ad apparire a volte stazionaria ed in alcuni casi perfino in regresso. Le ragioni sono molteplici: non escluso un certo spirito conservatore dei valligiani, ed una certa lentezza, proprio per tale spirito, ad adeguarsi alle esigenze della domanda.

Occorre, pertanto, escogitare ogni mezzo perchè la montagna non perda questa così utile fonte di integrazione dei magri redditi, specie nelle alte valli dove il turismo rimane pur sempre, e allo stesso tempo, fattore ed effetto dello sviluppo.

La montagna deve quindi specializzarsi ai fini del richiamo di una particolare categoria turistica; per questo occorrono mezzi e comprensione in tutti i sensi. La montagna è l'unica che, realmente, può assicurare al turismo una doppia stagione in molte località. Durante la stagione invernale è in grado di assicurare, tra l'altro, un movimento escursionistico di fine settimana, tale da apportare mezzi cospicui all'integrazione dei redditi: occorre operare, per questo, con i sistemi e i mezzi pubblicitari più idonei, ponendo in giusta evidenza tutti i benefici che la montagna è in grado di assicurare all'organismo umano.

Occorrono stazioni metereologiche attrezzate in grado di rilevare e, nello stesso tempo, capaci di rendere noto ciò che la montagna può offrire; e qui il coordinamento si impone anche per la propaganda.

La montagna è ancora troppo poco conosciuta all'estero e non lo è neppure sufficientemente dagli italiani! Bisogna quindi evitare che si faccia confusione tra zone e zone, tra località e località, e si determinino sovrapposizioni di iniziative e dispersione di mezzi.

Per un Paese come l'Italia, che fa professione di ospitalità, necessita un'accurata educazione turistica, quale può provenire solo da una vera conoscenza del fenomeno!

È doveroso riconoscere agli operatori il più ampio elogio per quello che fanno al fine di richiamare le correnti turistiche verso le rispettive zone: gli enti, dal canto loro, non sono da meno nell'opera di affiancamento in questa azione. Ma occorre che gli uni e gli altri operino con piena coscienza e in comunione di intenti.

Specificatamente per la montagna è necessario, tra l'altro, che i Ministeri della sanità, dell'agricoltura e foreste e del turismo e dello spettacolo, di concerto tra di loro, concorrano a far sì che il turismo costituisca effettivamente elemento valido per una economia integrata delle popolazioni alpine.

La montagna ha tanto da dire nel dibattuto problema della depressione e dell'arretratezza. Il turismo, laddove ambiente e capacità di uomini hanno operato, ha determinato un vero capovolgimento nella situazione economica locale, al punto che i redditi di natura turistica sono diventati preminenti rispetto agli altri ed hanno altresì costituito un notevole freno allo spopolamento montano e un incentivo valido, anzi validissimo, al trasferimento delle forze di lavoro esuberanti dalle attività primarie, parzialmente o totalmente in abbandono, alle attività terziarie.

Per la montagna la domanda turistica non è più indiscriminata; vi è, ormai, una determinata clientela che la frequenta; occorre perciò ogni miglior cura affinché questa clientela non venga dirottata verso altre zo-

ne e verso altri Paesi che stanno, con ritmo serrato, attrezzandosi ed aggiornandosi e che rappresentano in definitiva i nostri più temibili concorrenti.

Il turismo, per molte zone alpine, riveste aspetti del tutto particolari, anche perchè il turismo montano ha più antiche origini e deve tener conto di una tradizione, soprattutto per quanto si riferisce alla domanda estera.

Questi, in sintesi, i temi che ho creduto doveroso anticipare a grandi linee ed enunciare con riferimento alla situazione del turismo montano in genere, nonchè ai suoi problemi. Prima di scendere, tuttavia, allo esame di alcuni aspetti particolari che interessano più da vicino l'economia della provincia di Belluno, è mia convinzione che sia necessario mettere l'accento sulla esigenza di interventi nel settore turistico, operati da parte dello Stato e dei vari enti pubblici interessati al fenomeno nella sua dimensione squisitamente economica e sociale, e ciò per l'importanza che il fenomeno considerato assume appunto nelle zone di montagna. Riferisco in questa sede alcuni significativi pensieri espressi in sedi particolarmente qualificate da uomini responsabili.

Sulla funzione che il turismo ha nell'economia alpina il ministro Pastore ebbe a puntualizzare che « ... la montagna ha a sua volta le migliori condizioni obiettive per un suo tipo di industria: il turismo. È indubbiamente tempo di considerare il turismo come attività industriale procedendo di conseguenza a sorreggerne lo sviluppo ». E constataba: « il frequente lamento per il trasferimento di industrie dalla montagna alla pianura, dovuto generalmente al progresso tecnologico quale determinante per decisioni del genere », sostenendo che « ... anche per il turismo vi sono problemi di viabilità, di valorizzazione dei centri di attrazione, di installazione di razionali attrezzature per la ricettività, ciò che costituisce impegno per il Governo di recare il massimo di assistenza », e concludeva dichiarandosi « ... pienamente consenziente per la richiesta formulata perchè l'articolo 8 della legge n. 635 comprendesse fra le iniziative industriali l'organizza-

zione alberghiera che, nel settore del turismo, rappresenta certamente l'elemento più importante ».

Il relatore generale del Congresso sui problemi economici dell'arco alpino, tenutosi a Trento nel 1959, professor Di Nardi, ebbe a sostenere nelle conclusioni della sua relazione che « l'arco alpino presenta ancora risorse suscettibili di utilizzazione: meno nell'agricoltura e più nell'industria e nello sviluppo delle attività terziarie. Le possibilità tecniche di investimento sono ancora cospicue nelle venti Provincie dell'arco alpino e possono apportare un notevole contributo all'aumento degli investimenti che si pone come condizione necessaria per dare una spinta ulteriore allo sviluppo economico italiano ». E continuava: « Dall'analisi della situazione di fatto si riscontra tuttavia una diffusa carenza di infrastrutture; un vasto campo è perciò aperto all'investimento pubblico. Nell'agricoltura la spesa pubblica appare necessaria per la conservazione e l'aumento del patrimonio boschivo che appartiene per la maggior parte della sua consistenza ad enti pubblici; per il miglioramento dei pascoli montani come premessa alla intensificazione degli allevamenti bovini; per la sistemazione dei torrenti; per la ricomposizione delle unità fondiari eccessivamente frazionate, eccetera. Per lo sviluppo delle industrie dei servizi — aggiungeva — il campo aperto alla spesa pubblica è ugualmente ancora vasto ».

È noto che dove mancano le infrastrutture l'attività privata incontra costi assai più elevati che a volte impediscono del tutto il sorgere di nuove iniziative. Per queste ragioni, numerose località dell'arco alpino stentano ad aprirsi all'insediamento di attività turistiche, mentre a giudizio delle autorità locali e di privati operatori esisterebbero ancora possibilità di investimenti produttivi per l'esercizio delle attività stesse.

Gli argomenti più indietro svolti, le considerazioni fatte, i dati riferiti, ci consentono di analizzare alcuni problemi particolari, che direttamente riguardano il turismo di montagna ed i suoi problemi specifici. E anzitutto mi pare necessario recare qualche

chiarimento al tema della dilatazione della stagione turistica in montagna oltre i limiti attuali, stabiliti, mi pare, da motivi contingenti più che non da ragioni sostanziali.

Consideriamo pertanto, come punto di partenza, che il turismo in montagna non deve limitarsi alla sola stagione estiva, come si può affermare che in linea di massima avviene attualmente, ma deve estendersi anche all'inverno. Ciò perchè il soggiorno invernale è altrettanto bello, attraente e ristoratore, per lo spirito e per il fisico, quanto il soggiorno estivo. Questa considerazione consente, tra l'altro, di impostare su basi concrete il problema dello scaglionamento delle vacanze, per i riflessi sulla dilatazione della stagione turistica invernale in montagna!

È il tema che la Camera di commercio, industria e agricoltura di Belluno ha ritenuto opportuno svolgere nel corso dei lavori del 3° Congresso nazionale per il turismo sociale, in quanto argomento che mi pare di particolare interesse non soltanto per i riflessi sociali che implica, ma anche per la sua proiezione economica e per i redditi conseguenti: del che dobbiamo comunque tenere conto.

Occorre anzitutto fare due constatazioni: la prima riguarda gli interessi degli operatori turistici, perchè senza un interesse questi operatori, come del resto avviene anche in tutti i campi dell'iniziativa privata, non si muovono e quindi non creano nè ampliano, nè adeguano alle esigenze specifiche la ricettività, che costituisce la base essenziale per poter parlare di uno sviluppo del turismo in genere e del turismo sociale in particolare.

L'altra considerazione riguarda invece l'attuale consistenza del turismo invernale che non può incoraggiare una clientela più vasta ed appartenente a tutti i ceti sociali.

È ovvio che l'interesse degli operatori turistici è quello di allungare il più possibile il periodo di esercizio e di attività delle proprie aziende. La sola stagione estiva che, per un verso o per l'altro, va sempre riducendosi, non è più in grado di compensare l'immobilizzo delle forti somme richieste dalla creazione di nuove unità ricettive e dell'am-

modernamento di quelle già esistenti, che si rende estremamente necessario per adeguare gli esercizi alle sempre maggiori esigenze del servizio cui sono destinati. È essenziale pertanto che alla stagione estiva, che in montagna si riduce in definitiva a non più di due mesi, debba abbinarsi anche un periodo di turismo invernale della durata di almeno un altro mese o un mese e mezzo. L'allungamento del periodo di apertura degli esercizi — portato così a 3 mesi e mezzo all'anno tra estate ed inverno — darebbe una certa tranquillità agli operatori turistici, invogliandoli ad ampliare ed a migliorare la ricettività, e potrebbe consentire nel contempo una adeguata riduzione delle tariffe oggi praticate.

È evidente infatti che soprattutto un più basso costo del periodo di vacanze costituirà il maggiore e più valido incentivo per incrementare quel movimento che va sotto la denominazione di turismo sociale.

Passiamo adesso a vedere come la stagione turistica invernale in montagna, così come è oggi, non possa promuovere una siffatta corrente. Gli attuali centri turistici invernali efficienti sono effettivamente pochi e praticano in genere tariffe elevate, ciò che rappresenta una remora per la clientela meno abbiente. È da rilevare d'altro canto che specie nei periodi non di punta (escluse quindi le vacanze natalizie) gli esercizi esistenti nelle suddette località dimostrano già la tendenza a ridurre i prezzi, essendo evidente il loro interesse a prolungare il più possibile il periodo di apertura. Si può anzi aggiungere che nei suddetti periodi non di punta una certa corrente di turismo sociale già viene praticata e a tal riguardo è molto significativa l'affluenza di correnti straniere, specialmente dalla Germania e dalla Olanda.

Quali sono le cause che fino ad oggi hanno frenato un tale indirizzo? In primo luogo, noi pensiamo, la convinzione, che, come ho detto poc'anzi, non è sempre e del tutto giustificata, che le vacanze invernali costino più di quelle estive e che quindi esse debbano essere riservate ai ceti più ricchi.

È evidente quindi che la soluzione si deve ricercare con la creazione di correnti di tu-

rismo sociale verso le località meno di lusso di quelle attualmente frequentate, ottenendo delle tariffe non solo proporzionali a quelle praticate nella stagione estiva, ma forse anche migliori, proprio a causa della minore richiesta.

Seconda causa, che riteniamo la più consistente e quand'anche più pregiudizievole, è la consuetudine invalsa di concentrare le ferie, nella quasi totalità dei casi, durante la stagione estiva.

Non è il caso di dilungarsi a dimostrare come un soggiorno in montagna durante l'inverno sia forse più divertente, certamente più salutare e più distensivo, del corrispondente soggiorno estivo. Basti pensare alla possibilità di praticare sport invernali, nonchè alla bellezza ed alla salubrità del sole sulla neve, al cielo quasi sempre sereno, all'aria sana e purissima. Durante l'estate vi sono più occasioni per tutti di muoversi, di vivere all'aperto, di fare la gita di fine settimana ed interrompere così la monotonia della vita cittadina, mentre la stagione invernale costringe a vivere per vari mesi tra la nebbia e l'umidità, fra un cumulo di fattori negativi per la salute fisica e spirituale degli individui, specialmente dei ragazzi e dei giovani. Pertanto l'opportunità di spezzare tale periodo con qualche settimana di vita all'aperto, al sole, nel salubre clima della montagna, dovrebbe costituire una validissima ragione a sostegno della nostra tesi.

Basta d'altra parte un'esperienza anche breve di permanenza in montagna per dimostrare il grande beneficio che ne consegue al fisico, con evidente riflesso proprio sul rendimento dello studio e del lavoro.

A tali concetti dovrebbe appunto ispirarsi una pubblicità a favore della stagione turistica invernale, la quale difetta purtroppo di adeguata propaganda.

Concludendo, dobbiamo dire che se l'attuale turismo invernale è essenzialmente legato alle attività sportive ed è perciò praticato dai giovani e costituisce altresì privilegio dei ceti più provveduti, esistono ampie possibilità per una salutare permanenza in montagna da parte di più larghe correnti sociali.

Occorrerà però che le stazioni invernali si attrezzino meglio anche per tale tipo di clientela, intensificando da una parte gli apprestamenti tecnici, i mezzi meccanici di risalita (funivie, seggiovie, ski-lifts, eccetera) dall'altra perfezionando i servizi anche negli alberghi di categoria inferiore e nelle pensioni, perchè il soggiorno invernale in montagna si svolga nella maniera più idonea e confortevole.

Inoltre, per migliorare ed incrementare il turismo sociale, occorre un adeguato scaglionamento delle ferie e prevederle anche nel periodo invernale. I pregiudizi e le consuetudini cadranno presto quando un maggior numero di turisti avrà assaporato la bellezza della neve e del sole e tratto tanti benefici da un soggiorno sereno e quietamente passato in montagna.

L'argomento che ci ha occupato fino a questo punto ha formato oggetto di attenta considerazione da parte degli organismi locali preposti alle iniziative turistiche della provincia di Belluno. Da questo esame approfondito è scaturita una iniziativa che mi preme sottolineare in modo particolare: un convegno sui problemi del turismo invernale nell'arco alpino italiano, che si terrà a Belluno, in Cadore ed a Cortina d'Ampezzo nei prossimi mesi di febbraio-marzo e per il quale ringrazio vivamente l'onorevole Ministro del concesso suo alto patronato, augurandomi che egli possa disporre di qualche giornata per presenziare ai lavori.

I problemi in discussione, occorre premettere, sono stati per la prima volta trattati in occasione del convegno europeo della viabilità invernale, tenutosi a San Martino di Castrozza nel 1960, in modo — vorrei dire — marginale. Nel corso del prospettato convegno di Belluno tali problemi saranno invece esaminati in tutti i loro aspetti e con tutto l'impegno possibile, con particolare riguardo ai seguenti specifici temi: « Come si organizza e si rende efficiente una stazione climatica invernale; il potenziale ricettivo nelle stazioni invernali; i progressi della tecnica al servizio delle stazioni invernali; come propagandare una stazione invernale; trasporti e comunicazioni per lo

sviluppo del turismo invernale; attrezzare le stazioni invernali per un turismo di cura; sport e turismo nelle stazioni invernali; la industria a disposizione del turismo invernale; l'artigianato per il turismo invernale; esperienze estere per il turismo invernale». Relatori saranno vari rappresentanti dei Paesi dell'arco alpino: Francia, Svizzera, Germania (Baviera), Austria, Jugoslavia.

Tutti questi argomenti, se sviluppati ordinatamente e con competenza, saranno utilissimi per chiarire idee e rendere note determinate situazioni agli ambienti più direttamente interessati alla migliore e più vasta conoscenza del fenomeno.

Concludo su questo punto che, d'altronde, interessa non soltanto la zona dolomitica, ma tutta la zona dell'arco alpino, con il vivo auspicio che dai lavori che si svolgeranno emergano chiari criteri e programmi concreti per un potenziamento decisivo del turismo in montagna. Non v'è dubbio che i risultati del Convegno saranno opportunamente vagliati e presi in considerazione in sede governativa e particolarmente del Ministero del turismo e dello spettacolo, e costituiranno, siamo certi, la base per future iniziative nonchè per aiuti nei settori di più evidente impegno ed interesse.

Comunicazioni. Un altro problema di carattere particolare, la cui importanza si estende anche al di là dei pur ampi confini del settore turistico, è quello delle comunicazioni. Non è possibile potenziare la attività turistica se non adeguando, modernizzando e rendendo sempre più efficienti le comunicazioni ed i trasporti. Proprio sull'argomento delle comunicazioni già ho avuto l'onore di intervenire in quest'Assemblea, ma non sarà inutile un richiamo anche in occasione della discussione di questo bilancio, per ripetere quanto già detto allora e cioè che solo potenziando e migliorando gli accessi si assicura l'adeguato incremento del turismo invernale e la contemporanea espansione di quello estivo. Per potenziare e migliorare le comunicazioni nella provincia di Belluno sarebbe indispensabile, nel settore della viabilità stradale, realizzare nel più breve tempo la autostrada Monaco-Venezia sulla direttrice Vittorio Veneto-

Belluno-Cortina-Dobbiaco. L'autostrada per se stessa alleggerirebbe il flusso intenso del Brennero, che rimarrà preoccupante anche con la realizzazione della Innsbruck Trento-Verona, mentre la direttrice indicata ne abbrevierebbe di oltre cento chilometri il percorso attraverso uno degli itinerari turistici europei (Dolomiti-Venezia) di più suggestiva bellezza. E giacchè siamo sull'argomento delle autostrade, mi pare opportuno sottolineare anche in questa Assemblea, affinché l'onorevole Ministro possa poi riferire nelle appropriate sedi, l'importanza che assumono le previste arterie autostradali verso il nord per congiungersi con le corrispondenti arterie già realizzate ed in via di esecuzione negli Stati confinanti. Già ho avuto occasione di affermare in varie occasioni la necessità assoluta di proporsi e risolvere questo problema prima che correnti del traffico commerciale e turistico prendano altre direzioni, con pregiudizio non solo delle zone direttamente interessate, ma di tutto il Paese.

Occorre altresì realizzare urgentemente, anche quale primo tempo della Venezia-Monaco, l'allacciamento diretto di Belluno con Conegliano, centro di intersezione delle grandi linee di comunicazione del Veneto.

Con tale allacciamento verrebbe in parte risolto il tanto deprecato e pregiudizievole isolamento di Belluno, causa prima della sua depressione economica. È necessario inoltre adeguare alle necessità attuali e future varie strade minori, tutte però essenziali per lo sviluppo delle singole zone; ed in particolare ricordo qui la strada della Marmolada — che raggiunge la quota 2016 sotto il ghiacciaio famoso — e che, da angusta strada comunale, che nondimeno registra oggi una notevole frequenza di autoveicoli, potrebbe divenire una efficiente strada statale, per la quale già sono riconosciuti i requisiti.

Nel settore della viabilità ferroviaria occorre anzitutto l'ammodernamento della linea Padova-Feltre-Belluno-Calalzo, il cui armamento risale all'epoca della sua costruzione e non consente di sfruttare appieno la potenza di nuovi locomotori Diesel idraulici, con i quali sarebbe possibile abbreviare notevolmente i tempi di percorrenza che,

ancor oggi, per i 114 chilometri da Padova a Belluno, sono di ben tre ore e mezzo.

I mezzi mobili devono essere proporzionati alle effettive necessità del traffico sia d'inverno che d'estate e devono essere tali da corrispondere alle effettive esigenze dei turisti come dei viaggiatori ordinari, in modo che sia sempre assicurato un conveniente e dignitoso servizio per tutti.

Di particolare urgenza, ai fini generali delle comunicazioni con il retroterra centro-europeo, si prospetta l'allacciamento diretto da Fortezza con Venezia, attraverso Belluno secondo progetti già elaborati e con i quali si alleggerirebbe l'attuale congestione dell'unica importante linea ferroviaria dell'arco alpino occidentale per la Val d'Adige ed il Brennero e si abbrevierebbe di molto il congiungimento dell'Europa centrale con l'Adriatico, consentendo finalmente idonee comunicazioni anche per la provincia di Belluno.

Occorre mantenere ed ammodernare la ferrovia Calalzo-Cortina, o quanto meno sostituirla con una adeguata sistemazione dell'attuale strada di Alemagna.

Nel settore della viabilità aerea occorre sostenere l'iniziativa degli organi amministrativi provinciali per l'ampliamento dello aeroporto di Belluno, che con spesa relativamente modesta può essere portato alla ampiezza richiesta dai regolamenti per apparecchi di media portata, onde consentire il collegamento con gli aeroporti internazionali di Venezia e Milano.

Il problema delle comunicazioni sia viarie, che ferroviarie ed aeree si pone più accentuatamente rispetto alle necessità di località quali Cortina d'Ampezzo ed altre importanti stazioni turistiche della provincia per il più alto livello sociale di quelle categorie turistiche. Si può anzi affermare che attualmente il problema principale che le nostre stazioni turistiche devono affrontare e risolvere è proprio quello di comunicazioni rapide, sicure e rispondenti alle esigenze di tutta la clientela!

Cortina d'Ampezzo si trova oggi per certi aspetti in netto svantaggio non solo nei confronti di altre note località alpine ita-

liane ed estere, ma anche rispetto a se stessa prima dell'ultimo conflitto. Esistevano allora carrozze dirette per i principali centri ferroviari europei (per esempio Francia, Germania, Austria), mentre ora sia da Nord che da Sud sono necessari numerosi e scomodi trasbordi; basti, a conferma, ricordare che da Vienna, per giungere a Cortina, si devono effettuare ben 4 cambi di treno. Appunto sulla difficoltà e sulla lentezza delle attuali comunicazioni terrestri hanno da tempo puntato l'attenzione tutti gli interessati, rappresentanti di enti pubblici, operatori economici e turistici privati, studiando la possibilità di un collegamento della provincia di Belluno con le maggiori città italiane e straniere per via aerea. Questa estate è già entrata in attività a Cortina d'Ampezzo, per encomiabile iniziativa locale, una piccola pista di atterraggio, in località Fiammes, ad appena 5 chilometri di distanza dal centro. Su questa pista lunga 440 metri e larga 25, ha fatto servizio un particolare tipo di aeroplano, il « Pilatus Porter » (7 posti passeggeri, velocità 200 chilometri orari) che per le sue caratteristiche è particolarmente adatto al volo in montagna e può decollare ed atterrare in spazi minimi.

Un primo collegamento, sia pure modesto, con Venezia venne così assicurato e si stanno studiando servizi regolari che, partendo dall'aeroporto intercontinentale « Marco Polo », colleghino Belluno-Cortina e successivamente Bolzano. Il vantaggio che tale collegamento può portare, per tutta la zona dolomitica, non può sfuggire; il movimento turistico, specie quello straniero, ne verrebbe aumentato in misura notevolissima, anche nei periodi di bassa stagione, senza considerare i vantaggi per le stesse popolazioni locali in campo strettamente commerciale.

Ho voluto riportare un esempio di iniziativa locale per migliorare le comunicazioni in un settore di così attuale importanza, ma non voglio tralasciare di ricordare con vivo senso di compiacimento e di riconoscenza lo sforzo continuo dell'iniziativa privata della mia gente della provincia di Belluno, validamente aiutata in questi ultimi anni dagli enti locali, come ad esempio

la locale Cassa di Risparmio, che ha messo a disposizione notevoli somme per mutui a condizioni di favore. Altrettanto dicasi della Camera di Commercio, che si prodiga in ogni senso, e degli altri enti provinciali; primo fra tutti il Consorzio del bacino imbrifero montano, che, beneficiando dei contributi dei sovraccanoni idroelettrici, ha svolto e sta svolgendo un'azione veramente provvida anche nel settore del turismo, con contributi ed agevolazioni di notevole efficacia.

In tale clima di iniziative locali mi piace ricordare la settimana di Londra, organizzata dagli enti provinciali di Belluno con la collaborazione della B.E.A. (British European Airways) per studiare delle comunicazioni dirette fra Londra e la zona dolomitica, con arrivo all'aeroporto « Marco Polo » di Venezia e prosecuzione con mezzi ordinari verso le varie stazioni alpine. La settimana era denominata « Dolomiti invernali » ed ha avuto un notevole successo propagandistico, tanto da lasciar bene sperare per la prossima stagione invernale!

Tali provvidenze dimostrano concretamente l'attività dei privati e degli enti locali nel continuo sforzo di miglioramento, per cui è anche giusto richiedere ad un certo momento corrispondente considerazione da parte dello Stato, che in definitiva beneficia in maniera così cospicua del settore turistico!

Qualificazione del personale. Voglio infine accennare ad un ulteriore aspetto del turismo e dei problemi che gli sono connessi. Si tratta, invero, di un aspetto e di problemi generali, che meritano la più attenta considerazione e la cui dimensione è certamente di carattere nazionale.

Mi riferisco ai problemi della istruzione e della qualificazione professionale nel campo turistico. Un ben preciso riferimento al problema si ha nel primo rapporto presentato dal professor Carone di Trento (settembre 1961) alla Commissione per l'elaborazione di uno schema organico di sviluppo nazionale dell'occupazione e del reddito, presentato dal gruppo di lavoro per il turismo costituito presso l'Unione delle Camere di commercio.

Basti considerare — vi si dice — che al 1° gennaio 1959 nel solo settore alberghiero, per l'intera Italia, risultavano 188.498 addetti con un carico medio di 27,1 addetti per 100 posti letto, in confronto ai 16,2 addetti per 100 posti letto del 1949 che annoverava in complesso, al censimento del maggio di quell'anno, 44.341 addetti.

Si calcola che l'occupazione complessiva degli addetti nel settore alberghiero raggiunga nel 1970 le 342 mila unità in confronto a 208 mila nel 1960 con un aumento del 64 per cento, considerando immutato il rapporto fra addetti e posti letti e riferito al solo settore alberghiero.

Tale dato è invero assai significativo, tanto più che l'offerta turistica, e quindi tutto l'apparato ricettivo, non si conclude nella sola attività alberghiera, che pure è un servizio complessivo che richiede già per suo conto varie specializzazioni, bensì in tutta una serie di servizi che fanno sempre capo all'industria del forestiero, ma che si diversificano, a volte, anche in relazione a particolari tendenze della domanda turistica.

Sempre a titolo d'indicazione, la sola attrezzatura alberghiera, che presentava al 1° gennaio 1961 le già indicate 210.805 unità lavorative, era suddivisa grosso modo, per 100 posti letto, come segue: per l'amministrazione circa 4 unità; ricevimento e portineria 1 unità; alloggio e mensa 10 unità; cucina 5 unità; altre attività 3 unità con lo avvertimento che sul totale di 23 unità per 100 posti letto 14 (cioè ben il 61 per cento) comprendevano del personale femminile.

Altra posizione da segnalare è, ad esempio, il rapporto tra imprenditori e personale dipendente. Delle suddette 210.805 unità, 45.158 sono proprietari e gestori e 49.424 sono familiari coadiuvanti, mentre il personale dipendente ammonta a 116.223 unità, di cui 5.288 apprendisti.

A questo punto sorge spontanea la domanda: quante di queste unità, sia che si tratti di imprenditori, sia che si consideri il solo personale dipendente, hanno una specifica qualificazione? Quanti conoscono, come si dice, il mestiere per averlo appreso seguendo le tecniche ed i criteri più rispondenti alle esigenze della clientela, e quanti invece se-

guono un indirizzo tradizionale per averlo appreso nell'azienda paterna (e questo ancora è il minor male) e quanti — e sono tanti — si sono invece improvvisati o si vengono improvvisando albergatori o lavoratori delle aziende alberghiere per un naturale trasferimento da una attività primaria ad una terziaria? Sono interrogativi che dobbiamo porre a noi stessi ed ai responsabili del settore turistico e cercare di risolverli dedicando a questi problemi il massimo impegno consentito e richiedendo naturalmente l'apporto e l'appoggio di tutti gli organismi del settore.

A me pare che, conformemente anche a quanto è emerso nel corso della già citata conferenza indetta dall'Unione delle Camere di commercio, si possano concretamente presentare alla considerazione degli organi responsabili, e prima di tutti al Ministero del turismo ed ai suoi organi periferici, i seguenti punti fondamentali, che additano la politica del settore:

1) il turismo ha una funzione pubblica e, pertanto, pur rimanendo molte delle attività che vi fanno capo affidate all'iniziativa privata, la Pubblica Amministrazione non può disinteressarsene; ha anzi l'obbligo di seguirne e controllarne le tendenze e gli sviluppi e di intervenire quando l'iniziativa privata si dimostri inadeguata alle effettive necessità;

2) proprio in relazione alla natura ed alla funzione pubblica del fenomeno la preparazione e la formazione del personale da proporre alle varie funzioni ed ai servizi assumono particolare importanza e richiedono quindi l'impegno della generalità;

3) la formazione e la preparazione del personale debbono essere intese nella maniera più ampia, cioè tanto della classe imprenditoriale che del personale dipendente a tutti i livelli, vale a dire dai gruppi di direzione e di studio fino a quelli dei singoli servizi;

4) particolare compito dei responsabili del settore turistico è l'accurato e periodico studio dei mercati, che consente di seguire attentamente gli orientamenti della clientela nazionale ed estera, e di adeguarsi alle

sue esigenze per orientare le correnti turistiche;

5) curare attentamente quanto si riferisce alle nostre rappresentanze turistiche estere e studiare i mezzi più adatti della pubblicità che deve essere sempre adeguata agli ambienti, molto chiara nelle esposizioni ed onesta nelle prospettive.

Per la soluzione di tali problemi occorre, però, l'impegno di tutti! Concluderei perciò questo mio intervento affermando ancora tutta l'importanza che il settore del turismo e della ricettività presentano per la montagna; importanza veramente considerevole ed il cui apporto, come integratore validissimo nell'economia delle popolazioni montane, è insostituibile. Esso si riflette, di pari passo, anche sull'economia di tutta la Nazione e, pertanto, diviene un problema e un impegno di carattere collettivo.

In sintesi, ci si dovrebbe proporre i seguenti obiettivi.

Primo: dilatare gli attuali periodi di permanenza nelle varie stazioni alpine, estendendoli anche alla stagione invernale, in modo da conseguire delle più ragionevoli impostazioni di bilancio economico per le iniziative locali.

Secondo: potenziare in ogni modo le comunicazioni in senso più ampio e generale, sia per i periodi estivi sia per quelli invernali.

Terzo: instaurare una più chiara e realistica politica creditizia che comprenda, però, tutti gli aspetti connessi con il fenomeno turistico, e cioè: ricettività nelle varie categorie, impianti sportivi particolarmente adatti alle possibilità e tradizioni locali, anche, mi permetta, onorevole Ministro, nei piccoli centri, perchè certe volte modeste iniziative di carattere sportivo sono sufficienti a trattenere localmente un complesso di personale indispensabile per determinati servizi; installazioni di moderni mezzi di trasporto come funivie e skylift, manifestazioni varie che si propongano sempre fini di propaganda e di sviluppo di determinate zone e così via, ma specialmente semplificare e snellire le pratiche connesse con la concessione delle agevolazioni, una volta assentite.

Quarto: curare maggiormente la preparazione e qualificazione del personale, così come ho detto poc'anzi, sia di direzione che di servizio.

Come vede, onorevole Ministro, non sono, quelle esposte, delle prospettive irraggiungibili, perchè mi pare che ci troviamo ancora nell'ambito delle possibilità. Però, una volta impostati e risolti questi problemi, avremo compiuto un passo notevolissimo per lo sviluppo di un settore così importante per l'economia del Paese, che porterà ad avere migliori fonti di reddito, nuovi posti di lavoro e quindi benessere per le nostre popolazioni. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Zucca. Ne ha facoltà.

Z U C C A. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, francamente devo dire che ho accettato con scarso entusiasmo l'incarico, da parte del mio Gruppo, di svolgere questo intervento sul bilancio del Turismo e dello spettacolo. Ho accettato con scarso entusiasmo soprattutto perchè il tempo concesso alla discussione e il tempo intercorso tra la presentazione della relazione e l'inizio della discussione è stato talmente breve che non mi ha permesso di approfondire e di studiare attentamente la completa e diligente relazione presentata dal senatore Moro. Noi la sua relazione, onorevole Moro, la possiamo sottoscrivere per l'80 per cento. In essa vi sono i principi, i criteri generali affinché il Ministero del turismo diventi effettivamente la guida del turismo del nostro Paese. Ho accettato con scarso entusiasmo anche perchè praticamente e certamente il Ministro potrà già sapere in anticipo quali sono le nostre critiche e le nostre osservazioni, come noi in anticipo possiamo già sapere quale sarà la sua risposta, non solo perchè abbiamo seguito la discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, ma per il sistema adoperato dall'onorevole Ministro, nelle sue conclusioni in tutte le discussioni precedenti sul suo bilancio. Infatti l'onorevole Ministro nelle sue conclusioni non ha mai mancato di approvare le relazioni di maggioranza che

hanno sempre avuto un contenuto fortemente critico. Ha accettato sempre in buona parte anche le osservazioni fatte da parte dell'opposizione e non ha tralasciato alcuna occasione per chiedere la collaborazione del Parlamento, delle Commissioni e degli enti interessati per creare una coscienza turistica nel nostro Paese, che, secondo una sua affermazione fatta alla 9ª Commissione, sembra che manchi anche a livello ministeriale. Però dopo tutte queste affermazioni, solitamente (e speriamo che non avvenga anche questa volta, ed ha fatto bene l'onorevole Moro nella sua relazione a ridimensionare la statistica dei turisti nel nostro Paese indicando quale dato obiettivo le presenze e gli arrivi), l'onorevole Folchi inforcava il cavallo bianco della statistica e cercava di sgominare i suoi avversari, i suoi critici enunciando percentuali che comunque (e chi lo può negare?!) sono lì a dimostrare un grande sviluppo del turismo nel nostro Paese.

In un punto della relazione, se ben ricordo, malgrado l'affrettata lettura, si osserva che, purtroppo, tutte le indicazioni concrete e positive contenute in tutte le relazioni di maggioranza nelle discussioni dei precedenti bilanci, sono rimaste inutilizzate e nulla hanno modificato.

Signor Ministro, se avessi voluto fare un discorso di opposizione molto più critico di quello che sono capace di fare, bastava che avessi scelto qua e là tra le varie relazioni di maggioranza presentate da due anni a questa parte ed inserirvi anche qualche sua dichiarazione fatta in Parlamento o durante lo svolgimento di certi Congressi per trarne fuori proprio il discorso più critico, inteso a dimostrare che effettivamente la istituzione del Ministero del turismo nel nostro Paese praticamente nulla ha cambiato. Anche esaminando il presente bilancio, si comprende che si vuole andare avanti ancora nello stesso modo, con stanziamenti insufficienti, con provvedimenti legislativi che hanno un carattere episodico, di tamponamento, senza modificare sostanzialmente la struttura periferica del Ministero.

Ed allora, se si deve continuare ad andare avanti con questo sistema, io mi domando

seriamente se valeva proprio la pena di costituire il Ministero del turismo e dello spettacolo, in quanto tutto ciò che è stato fatto sino ad oggi è stato fatto nei limiti dell'Alto Commissariato per il turismo, con la stessa indifferenza, con la stessa rassegnazione, con la stessa passività. L'unico fatto concreto positivo che si potrebbe rilevare è di avere per lo meno alla direzione del Ministero l'onorevole Folchi, il quale indubbiamente ha una coscienza turistica che purtroppo rimane però sempre allo stato velleitario, e le cose continuano ad andare avanti allo stesso modo.

Se ben ricordo, e se sbaglio mi corregga, mi sembra che l'istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo doveva proprio soddisfare l'esigenza di dare una direzione organica al settore del turismo, impostarne i problemi, avviarne le soluzioni, in quanto ogni parte aveva riconosciuto che in questi ultimi anni il turismo è aumentato in modo impreveduto, si è dilatato in modo grandioso, ma anche in modo disordinato e caotico. Perciò noi rileviamo che l'attività del Ministero si è sempre mantenuta, come ho detto, nei limiti di quella esercitata dall'Alto Commissariato: dobbiamo constatare che il Ministero del turismo non dirige il turismo nel nostro Paese, ma purtroppo ne è rimorchiato e si limita solo a prendere atto del suo sviluppo.

Nessuno, tanto meno noi, ha mai avuto ed ha la pretesa che un compito così impegnativo potesse essere assolto in breve tempo. Bisognerebbe essere degli irresponsabili per pensare che tutto si possa risolvere girando un interruttore.

Però oggi, onorevoli colleghi, a distanza di tre anni dall'istituzione del Ministero, nessuno può contestare che siamo ancora privi di una politica turistica. Fino adesso il Governo italiano non è stato capace di trovare questa chiara linea e da ciò conseguono scarsi finanziamenti, irrisori di fronte all'imponenza dei problemi che dovrebbe risolvere il Ministero del turismo.

Mi permetta, onorevole Ministro, di citare quanto lei ha detto alla Camera. Lei ha dichiarato che in rapporto al turismo

moderno, che non riceve impronta e colore soltanto dal fattore economico, ma soprattutto da aspetti sociali (e su questo siamo completamente d'accordo) lo Stato deve affinare i suoi interventi. Si pongono due problemi: attrezzatura di nuove località, adozione di programmi per lo scaglionamento delle vacanze. Non possiamo continuare ad abbandonarci, in ogni caso, ad una visione fatalistica del fenomeno turistico ma dobbiamo procurare al contrario che le correnti di visitatori, le quali non piovono dal cielo come se fossero dei venti (mi sembra che lei citava i monsoni e gli alisei), vengano disciplinate, così da consentire al movimento turistico di scorrere sui binari di una ascesa inarrestabile. Stiamo attenti, signor Ministro ed onorevoli colleghi, che la disciplina venga e che i binari siano pronti quando saremo in fase di inarrestabile discesa.

Anche l'onorevole Moro, nella sua relazione, getta un grido di allarme quando dice che l'aumento percentuale del turismo in questo ultimo anno ha registrato un tasso inferiore a quello degli anni precedenti e inferiore a quello di altre Nazioni vicine e concorrenti. Evidentemente questo fatto è la dimostrazione che noi oggi abbiamo una situazione turistica che produce meno turismo, quindi ci troviamo in stato di inferiorità di fronte alle Nazioni che ci sono vicine e concorrenti.

È questo dato che io credo bisogna vagliare e studiare attentamente per poter prendere i provvedimenti del caso.

Da qui deve muovere ora un discorso molto serio. Quando si fanno degli interventi molto seri e dettagliati, come quello del senatore Vecellio, bisogna, oltre a rilevare le possibilità di aumentare il turismo nelle zone di montagna, precisare quali sono gli strumenti e gli enti preposti a questo compito e su quali basi si debbono muovere per garantire lo sviluppo del turismo nel nostro Paese. Dall'intervento del senatore Vecellio praticamente è emerso che l'impegno maggiore per la regione da lui citata è stato proprio degli Enti locali, Comuni, Province, Consorzi, cioè praticamente di quegli orga-

nismi, di quegli enti che secondo l'organizzazione periferica del Ministero del turismo praticamente sono tagliati fuori dall'attività turistica.

Quando diciamo che bisogna creare nuove attrezzature per nuove località, a parte il fatto che non bisogna dimenticare le attrezzature delle zone già sviluppate turisticamente, bisogna che prima rispondiamo a questo interrogativo. Non basta dire che si debbono attrezzare nuove località di montagna o di mezza montagna, ci vuole qualcosa di concreto, ci vuole un piano, bisogna individuare gli enti, bisogna dare una organizzazione periferica al Ministero del turismo, concreta e non astratta come è attualmente.

Io affermo che, se si è avuto un aumento del turismo nel nostro Paese, ciò è dovuto in parte alle varie iniziative che si sono sviluppate, ma queste iniziative si sono sviluppate in modo anarchico e trovano una spinta solamente nella ricerca del profitto più esoso. Chi segue i giornali che ospitano una rubrica di lettere al direttore, avrà avuto occasione di leggere lettere di turisti provenienti dall'estero nelle quali in modo particolare ci si lamentava di certi prezzi e della mancanza del prezzo globale che in Italia ancora non siamo riusciti ad istituire.

La spinta, data dalla ricerca del profitto più esoso, cerca di spremere dal turista quanto più possibile nel minor tempo possibile e ne compromette il ritorno.

Nessuno di noi — non vorrei che fosse travisato quanto sto dicendo — intende eliminare o ridurre l'iniziativa privata; non c'è dubbio però, onorevole Ministro — questo non si può ignorare — che le più gravi forme di speculazione si verificano in questo settore e stanno a dimostrare che il turismo e il suo sviluppo costituiscono l'etichetta per coprire delle grosse speculazioni sulle aree fabbricabili ed immobiliari.

A questo punto, onorevoli colleghi, si pone il problema: è mai possibile che si debba pagare un pesante tributo alla speculazione più esosa per valorizzare delle zone bellissime del nostro Paese? Così, di passaggio, si può ricordare l'affare della Costa Smeralda, iniziativa dell'Aga Kan, il

quale, secondo la stampa, ha chiesto il contributo alla Regione sarda di circa 10 miliardi di lire per costruire in quella zona le infrastrutture. A tale proposito non mi risulta ancora che, nell'ambito dello sviluppo turistico della Sardegna, sia stato formulato un piano che preveda anche la costruzione di appositi villaggi per ospitare i minatori di Carbonia, di Montevecchio, di Monteponi, durante le ferie, specialmente quelli delle miniere metallifere dove la silicosi avvelena giornalmente chi lavora nel sottosuolo.

Il nostro parere è concorde con quello del relatore quando ritiene necessario un piano che stabilisca le zone per il turismo di lusso e quelle per il turismo sociale. Però anche a questo riguardo vorremmo dire una parola chiara.

Nello stabilire la necessità di pianificare le zone per il turismo di lusso e quelle per il turismo sociale, bisogna stare attenti a non ricadere in un sistema che praticamente purtroppo è già attuato sulle spiagge italiane, quello cioè in base al quale le zone riservate al turismo sociale sono relegate nei luoghi più negletti, più trascurati e più scomodi. In tutte le città balneari ci dovrebbe essere un tratto di spiaggia libera dall'impianto di stabilimenti balneari, perchè anche la spiaggia libera produce turismo e può essere messa a disposizione proprio di quel turismo sociale che vogliamo incrementare. Orbene, nella maggioranza dei casi dobbiamo constatare che il tratto di spiaggia libera è relegato nei posti più sassosi e più scomodi per dare la possibilità di sfruttare la spiaggia più pregiata agli stabilimenti balneari, che evidentemente ne traggono quei lauti profitti che tutti possiamo constatare.

È ormai riconosciuto, direi, in modo universale (anche questa citazione è contenuta nella relazione del senatore Moro, il quale riporta anche un parere del Direttore generale del Turismo), che il turismo oggi in Italia si può paragonare ad una grande industria, che oggi il turismo in Italia, a parte le importanti conseguenze morali e sociali che per noi sono evidentemente di ordine primario, è un fattore essenziale per l'eco-

nomia generale e per la bilancia dei pagamenti a causa dei posti di lavoro che richiede e crea: la percentuale indica che, in confronto al capitale investito, essa è la più alta percentuale di impiego.

Circa 900.000 sono i lavoratori impegnati nelle attività turistiche nel nostro Paese; però il relatore non ha precisato la durata media dell'impiego dei lavoratori del settore turistico, perchè buona parte di essi hanno certamente soltanto un impiego a carattere stagionale. Comunque ci troviamo di fronte a questa definizione del turismo come industria, al suo notevole apporto alla bilancia dei pagamenti — si parla di 500 miliardi di movimento — mentre l'apporto di valuta estera è pari all'apporto dato dalle entrate invisibili (noli e rimesse degli emigranti). E da tutto questo il Governo italiano non trae nessuna conseguenza, e lascia che le cose vadano in un modo così anarchico e caotico! È mai possibile che si possa trascurare un settore così importante, con tutte le conseguenze, sul bilancio dello Stato e sull'economia generale del nostro Paese?

E, in queste condizioni, il turismo oggi non è più isolato dagli altri problemi: chi può negare che il turismo ormai non sia diventato una parte integrante, qualche volta la più importante, dei problemi che sono davanti ai Comuni, alle Provincie, alle Regioni? Tutto ciò — mi si dirà — è ovvio; sono cose che conosciamo tutti. Però, quando scendiamo alla periferia, vediamo che vi è un'applicazione che contrasta, e la cosa allora non è più tanto ovvia. Noi possiamo affermare — e non è la prima volta che l'affermiamo, e su questo punto siamo dei testardi e continueremo ad insistere sinchè non verrà modificata la situazione — che oggi l'organizzazione periferica degli enti turistici è in contrasto con la realtà turistica del nostro Paese. Badate che io ho una vasta conoscenza di dirigenti di enti provinciali e di aziende autonome; vi sono elementi indubbiamente che potrebbero essere valorizzati per la loro competenza, attraverso una modifica della organizzazione periferica del Ministero del turismo. Questi enti oggi si possono definire una strozzatura per lo sviluppo del turismo; e tutto

questo perchè, malgrado l'istituzione del Ministero del turismo, il turismo ancora non è stato valutato secondo la definizione che si dà di questo strumento economico e sociale, il turismo non viene considerato nella sua realtà. Ecco qual'è la situazione.

Una giusta valutazione, a nostro parere, è mancata perfino nell'ambito del Ministero: lo dimostra la cosiddetta riforma (i tre decreti riguardanti gli enti turistici), che non ha riformato niente e che ha consolidato il sistema del passato, il quale diventa sempre più in contrasto con la realtà.

Ma bisogna ripetere ancora una volta che gli enti turistici periferici, oltre ad essere nati in un particolare clima politico, in cui non esistevano Consigli comunali e provinciali, sono nati quando il turismo era una cosa irrilevante nel nostro Paese? Quando cioè era un fenomeno aristocratico e non incideva per nulla o in modo irrilevante sulle singole località? Invece oggi influisce e condiziona la vita nei Comuni e nelle Provincie, e le sue entrate si sentono in un modo sensibile, ripeto, sull'economia generale del nostro Paese. Ed in contrasto alla realtà turistica gli enti turistici periferici sono portati a considerare il turismo isolato da tutta la vita pubblica del Paese.

È qui che noi facciamo un appunto al relatore, onorevole Moro: infatti egli sostiene, e noi approviamo, un coordinamento al vertice attraverso il Comitato dei ministri, però non scende, poi, ad esaminare l'organizzazione e il coordinamento periferico.

So che il relatore ha presentato un ordine del giorno, so anche che in esso viene chiesta una riforma ma in un modo generico, che non precisa quale deve essere.

Si deve ripetere ancora una volta che lo sviluppo del turismo vuol dire piani regolatori, servizi igienici, acquedotti e, che, per certe zone specialmente nell'entroterra, ha una grande importanza la viabilità secondaria, che è di competenza delle Provincie? Si tratta di problemi che non possono essere risolti dal Ministro del turismo e dai suoi organi, ma dai Comuni, dalle Provincie e dalle Regioni. Nè mi si venga a parlare dei Consigli di amministrazione, degli Enti provincia-

li, nati in seguito ai tre famosi decreti. Per un sindaco ed un amministratore provinciale un conto è sedere in subordine in un comitato ed un conto è decidere a livello degli organi deliberanti ed esecutivi dei Comuni, delle Province e delle Regioni.

Vede, signor Ministro, se lei, oltre ad essere sempre presente ed attivo in tutte le manifestazioni ad alto livello che avvengono nel nostro Paese a proposito del turismo — forse le chiedo una cosa impossibile —, avesse anche la possibilità di assistere ai piccoli modesti convegni che si tengono specialmente nelle nostre vallate e nell'entroterra, convegni che si svolgono all'insegna dello sviluppo del turismo; se lei avesse la possibilità di partecipare a queste riunioni e di sentire soprattutto quello che viene detto, si convincerebbe che noi abbiamo ragione quando domandiamo la riforma degli enti periferici.

Le voglio citare un esempio pratico, uno di questi convegni limitato a Comuni di montagna, in una vallata della Liguria.

Come al solito c'è la cerimonia ufficiale, assistono il Prefetto, il Presidente dell'Ente provinciale del turismo, si distribuisce qualche medaglia d'oro, il Presidente del Comitato per il concorso e la difesa della cucina regionale distribuisce i premi, si procede all'istituzione della *pro loco*; ad un certo punto però i sindaci presenti — in quel caso erano 14 e di essi nessuno era della mia parte —, nonostante le manifestazioni ufficiali e le affermazioni retoriche, hanno sentito la necessità di riunioni a parte e di redigere un ordine del giorno, nel quale soprattutto si chiede che, se effettivamente si vuole creare del turismo in quella zona e fare di esso un elemento per migliorare anche le condizioni igieniche ed economiche delle popolazioni, bisogna pensare alle necessarie infrastrutture, e cioè: acquedotti, opere igieniche e, come prima cosa urgente, alla sistemazione e al miglioramento della rete viaria dell'entroterra, la quale, ripeto, è di competenza delle Province.

Nel sopra citato convegno è stata chiesta l'istituzione di un credito alberghiero particolare per le zone di montagna. Cito l'esem-

pio della provincia di Savona: abbiamo 17 Comuni rivieraschi e 52 Comuni dell'entroterra.

Comuni piccoli e diseredati — dove però vi sono delle posizioni meravigliose che si prestano a un soggiorno turistico; ma nessun Aga Kan o nessuna società elettrica o ex elettrica andrà ad investire dei capitali in queste zone, perchè la natura stessa del terreno non permette grandi speculazioni.

E qui saranno solamente i piccoli operatori locali, saranno i Comuni, saranno le Province, che potranno effettivamente costruire questo apparato turistico, dotare di attrezzature turistiche nuove località.

Occorre un credito turistico alberghiero per la montagna, che tenga anche conto di particolari condizioni di favore verso gli enti locali, verso gli enti di patronato dei lavoratori, verso le organizzazioni dei lavoratori che intendessero costruire degli impianti per il soggiorno dei lavoratori.

Brevi parole ancora sul turismo sociale e mi avvio rapidamente alla conclusione.

Dunque, turismo sociale. Mi riallaccio alle statistiche presentate dal senatore Moro, dalle quali si vede che noi siamo ancora, in Italia, molto lontani da un turismo sociale soddisfacente. Infatti, solo l'11 per cento dei lavoratori italiani trascorre le sue ferie fuori della propria sede; ma se scendiamo, poi, tra gli operai, vediamo che l'11 per cento diventa il 3 per cento. Solamente il 3 per cento degli operai italiani può trascorrere le ferie fuori della propria sede.

D'accordo, lo sviluppo del turismo sociale è una conseguenza — dice il relatore — di un benessere economico, però, a nostro parere, nel nostro Paese, per quanto riguarda i lavoratori e in modo ancor più particolare per quanto riguarda gli operai, siamo ancora lontani da quella sicurezza sociale che permette di investire una parte del reddito prodotto dal lavoro per godere delle ferie lontani dalla propria casa.

Per raggiungere questa sicurezza sociale nel nostro Paese bisogna indossare gli stivali delle sette leghe, e camminare per mesi e mesi, giorno e notte! E come potrebbe esservi questa sicurezza sociale e la possi-

bilità di destinare una parte del reddito prodotto dal proprio lavoro, per le ferie, quando occorrono 15 anni di contributi per formare il diritto al minimo per la pensione di vecchiaia?

Quando un operaio diventa ammalato o infortunato, vede il suo salario diminuire del 50 per cento, onorevoli colleghi! E in una situazione di salari così insufficienti e striminziti basta non un mese, ma bastano solo 15 giorni di malattia per buttare all'aria il bilancio familiare di un operaio per un anno!

Pertanto, non vi sono margini di reddito tali da dare un impulso al turismo sociale nel nostro Paese; e qui il discorso si allarga, diventa più generale e va ad investire certi problemi che, evidentemente, non è mia intenzione affrontare in questa sede.

Ma vorrei precisare ancora che gli operai e i lavoratori che non hanno la possibilità di godere le ferie lontano dalla propria casa, sono costretti ad adoperare i giorni di ferie per svolgere un secondo lavoro, cercando di impinguare, sia pure modestamente, il loro guadagno.

Ancora una cosa, signor Ministro, intendo dirle e poi ho finito; questo anche per dimostrare, ad abbondanza, che quello che ho detto in principio, cioè che il Ministero del turismo è fermo, è rassegnato, è passivo, rimane valido. Lei, signor Ministro, ricorderà che l'anno scorso il relatore senatore Guidoni, molto giustamente, aveva dedicato un capitolo della relazione alla difesa delle spiagge del nostro Paese e le era stato segnalato questo problema come un problema di assoluta urgenza. Nella stessa relazione venivano citati i centri turistici di Viareggio, Marina di Pisa, Tirrenia, Marina di Massa, Pesaro, Bellaria, Jesolo che avevano le spiagge in pericolo non tanto per le forze naturali, le quali non vanno mai a corrodere le spiagge se non vi sono delle costruzioni, delle opere marittime che vadano ad alterare il movimento del flusso e del riflusso sul sedimento portato sino ad una certa distanza dalle spiagge dalle foci dei fiumi. Si chiedeva da parte del relatore (e lo chiedevo anch'io ap-

poggiando ed approvando quello che diceva il relatore) che almeno venisse modificata quella famosa legge del 14 luglio 1907, n. 542, la quale è carente proprio nei confronti del turismo, perchè questa legge prevede l'intervento dello Stato nelle opere di protezione della spiaggia soltanto quando il mare minacci la strada o gli abitati, mentre non dispone nulla quando una spiaggia di valore turistico è in pericolo. Non era una richiesta irrealizzabile se lei avesse preso l'iniziativa, con il concerto dei Ministri interessati, di modificare la legge in questione, che non costituisce un impegno tale da non essere sopportato dal nostro bilancio. Soprattutto era doverosa questa iniziativa perchè andava a difendere quel patrimonio che è rappresentato dalle spiagge, le quali nelle nostre zone turistiche sono spiagge ad altissimo reddito. Si parla di difesa e di sviluppo del turismo quando invece non si fanno neanche queste cose elementari, quando si lascia che le spiagge vengano corrose, compromettendo così il fattore essenziale che ha provocato lo sviluppo turistico di determinate zone. In contrapposto abbiamo dei miliardi buttati a mare inutilmente; lo diceva il senatore Guidoni, sempre nella relazione dell'anno scorso, e citava in particolare Marina di Carrara dove si sono buttati dei miliardi per delle opere che hanno provocato nuove erosioni. Queste opere sono state sospese soltanto per l'intervento deciso delle popolazioni, perchè gli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici volevano continuare in quell'opera sistematica non di protezione ma di distruzione delle nostre spiagge.

Alla fine del mio intervento, onorevole Ministro, se lei lo gradirà, vorrò farle omaggio di un volumetto che parla della difesa delle spiagge, scritto dall'ingegnere Silvio Volta, il quale ha salvato molte spiagge nel nostro Paese a Viareggio, a Marina di Pisa, a Savona, con un sistema molto elementare che è il risultato di un profondo studio. Vedrà che in questo opuscolo vi sono delle indicazioni che potrà fare esaminare dai suoi tecnici. Tra l'altro credo che l'inge-

gner Volta in questo campo sia uno dei tecnici migliori del nostro Paese. Potrà così constatare da questo opuscolo che vi è la necessità di difendere le spiagge e di modificare la legge, che, malgrado l'impegno preso l'anno scorso, ad un anno di distanza è ancora lì nella sua stesura insufficiente, che non tiene conto della realtà.

Se lei, signor Ministro, effettivamente avrà la volontà e la possibilità di dare al suo Ministero una funzione pilota per quanto riguarda il turismo nel nostro Paese, lei potrà trovare negli interventi avvenuti in questi ultimi tre anni e nelle relazioni parlamentari, di maggioranza e di minoranza, proposte concrete perchè il turismo in Italia diventi una cosa seria e ne sia garantito lo sviluppo.

Ma tutto rimarrà nell'astratto, anche se vi sarà un comitato di Ministri per il coordinamento al vertice, se non si arriverà ad una riforma degli enti periferici, quali le Aziende autonome di soggiorno e di cura e gli Enti provinciali per il turismo. Se vogliamo che i problemi del turismo siano risolti nel quadro organico dell'economia nazionale, vi è un'unica soluzione, e cioè gli enti periferici turistici devono diventare una ripartizione nel quadro dell'organizzazione comunale e provinciale, sia pure con bilancio autonomo. Ma sinchè tale riforma non sarà effettuata, il turismo sarà considerato un'attività staccata da tutta l'attività pubblica del nostro Paese.

Signor Ministro, concludo per dichiarare che, finchè non vedremo apportate queste modifiche sostanziali, il nostro voto non potrà essere che decisamente contrario, e continueremo a sostenere quanto fino ad oggi abbiamo sostenuto. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Busoni. Ne ha facoltà.

B U S O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, è ormai storia vecchia l'opposizione dei socialisti alla costituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo. In quella opposizione avemmo la soddisfazione di trovare concorde, tra gli

altri, anche l'attuale relatore al bilancio in discussione, il senatore Moro, con il quale tuttavia non concordiamo oggi che il Ministero c'è, quando, dopo l'osservazione che, se considerato sul piano più a loro congeniale della cultura, dell'intelligenza, dell'arte, del genio, quali sono i fatti dello spettacolo, ed aver riconosciuto che ci sono problemi dello spettacolo che urgono, non ne parla affatto nella sua relazione preferendo rimandarne la discussione ad un ipotetico, grande dibattito su di essi dinanzi al Senato, che non si sa e non si vede come e quando potrebbe ormai avvenire nell'ultimo breve scorcio di questa legislatura. Non possiamo perciò che parlarne in questa sede e sarebbe stato desiderabile, utile ed opportuno che ne avesse parlato anche il relatore.

Le nostre considerazioni sulla opportunità di costituire un nuovo organismo burocratico, eterogeneo e defatigante e sull'opportunità per contro di affidare il turismo al Ministero dell'industria e del commercio, con una particolare organatura, e lo spettacolo al Ministero della pubblica istruzione, a suo tempo non furono accolte. Il Ministero fu creato e anche se dovemmo successivamente rilevare che ciò nonostante a nulla esso dimostrava di avere servito, specialmente nel settore dello spettacolo, che è quello del quale ancora una volta ho l'incarico di tornare ad occuparmi, mentre del turismo parlerà per il nostro Gruppo il collega senatore Bonafini, se anche, dicevo, dovemmo rilevare che con il Ministero non era affatto cambiata la situazione ma, nella carenza di una politica per lo spettacolo, tutto continuava a rimanere come prima, tuttavia il Ministero c'è e il Ministero continua e continuerà ad esistere.

Ed allora noi non vogliamo fermarci a recriminazioni come fa il relatore, ma, in quanto e soprattutto non intendiamo staccarci dalla realtà bensì operare in essa, diciamo che questo Ministero deve avere affidati tutti i poteri e i compiti che dovrebbero essergli propri e che invece, per il modo a sbalzi con cui è stato creato l'ordinamento governativo in atto, per buona parte continuano, illogicamente, ad essere compresi nelle attribuzioni di altri Ministeri.

Credo si sia tutti d'accordo nel riconoscere un dato di fatto che non può essere negato da nessuno perchè reso evidente da statistiche di ogni tipo, e cioè che la forma di spettacolo alla quale partecipa ormai il maggior numero di cittadini e per la quale i cittadini spendono di più è la televisione, e la televisione è sottratta alla competenza del Ministero dello spettacolo ed affidata invece a mezzadria, anzi meglio a terzeria, alla Presidenza del Consiglio, in base all'articolo 12 della legge del 1947, al Ministero delle poste e telecomunicazioni, e al Ministero delle partecipazioni statali.

C'è anche una Commissione parlamentare di controllo che non può controllare niente perchè ha la facoltà di intervenire quasi solo a posteriori ed ha limitatissimi poteri: di consultazione, di consiglio; così che, anche in sede di effettivo controllo parlamentare a più completo livello, ci troviamo nelle condizioni di non sapere a chi rivolgerci, con chi dialogare a riguardo di radiotelevisione e ci troviamo costretti a rinunciare a parlarne anche nella discussione dei bilanci delle Poste e delle Partecipazioni statali, perchè il Ministro di questo ultimo settore a ragione può ricordare che la sua competenza vale, e solo parzialmente, per la parte economica e finanziaria, e l'altro, il Ministro delle poste, come è avvenuto, può dire che la sua competenza è limitata alla parte tecnica, in quanto anche il Comitato per la determinazione delle direttive artistiche e culturali dei programmi, costituito nel suo ambito, ha una funzione solo consultiva.

Una situazione paradossale, quindi, per la RAI-TV, organo di monopolio pubblico, che tuttavia conserva la forma di società anonima a partecipazione mista e vive in una condizione economico-finanziaria assurda, e che, per quella che risulta la composizione dei suoi organismi direttivi, finisce per fare quello che vuole quando non abbia direttive dal Presidente del Consiglio al quale solo, in base all'articolo della legge citata, è tenuto a obbedire. Così il suo funzionamento presta il fianco a infinite critiche valedoli solo dinanzi alla pubblica opinione, sia per quanto riguarda l'obiettività dell'informazione che

per quanto riguarda la parte artistica, quella che indubbiamente è spettacolo.

Su di essa, sulla parte artistica, le polemiche sono molteplici e tali continuano ad essere le proteste anche nel campo della obiettività informativa. Se alcuni non socialisti hanno voluto dolersi di una recente trasmissione celebrativa del 70° anniversario della fondazione del nostro Partito, da parte nostra ritenuta più che corretta, noi socialisti abbiamo avuto da protestare per l'irrillevante notiziario televisivo trasmesso sulla grande manifestazione nazionale celebrativa che il 7 ultimo scorso ha visto sfilare per le vie di Roma non meno di 50 mila socialisti rappresentanti di tutte le Province d'Italia, quasi con ciò si fosse voluto apportare un correttivo alla precedente trasmissione celebrativa per dare una soddisfazione a coloro a cui quella trasmissione aveva dato al naso. Esempio, questo, di come si proceda empiricamente, secondo il vento della giornata.

Comunque, anche in obbedienza ad una ben nota sentenza della Corte costituzionale, dalla nostra parte più volte qui ricordata, noi torniamo a rivendicare una legge che garantisca che la R.A.I.-TV non possa prestarsi ad interessi diversi dal dovere di informare il pubblico in modo imparziale e di aiutarlo a maturare una coscienza ed un costume democratici, cominciando la R.A.I.-TV stessa ad adottare un costume democratico. Vorremmo che in tale legge si stabilisse anche che, per quanto riguarda programmi e trasmissioni artistiche, per quanto si riferisce a spettacoli, fosse affermata la competenza del Ministero dello spettacolo, anche perchè altrimenti resta sempre più ingiustificato il fatto che un Ministero dello spettacolo ci sia. Vorremmo altresì una legge, che pure da troppi anni è reclamata, la quale finalmente riordini e democratizzi la Biennale di Venezia, e che stabilisca che quanto di essa riguarda la Mostra cinematografica passi pure tra le competenze del Ministero dello spettacolo; e vorremmo che vi passassero, come il Centro sperimentale di cinematografia, anche l'Accademia di arte drammatica e l'Accademia nazionale di danza, strumenti dello spettacolo che hanno bisogno di essere curati e potenziati. Altrimenti si con-

tinuerà ad avere un Ministero di pezzetti dello spettacolo ma non un Ministero dello spettacolo.

Fatta questa premessa e passando ad esaminare la situazione dei tre grandi settori dello spettacolo — cinematografia, teatro di prosa e teatro lirico — debbo anzitutto rilevare che grosso modo per essi la situazione è stagnante, forse anzi ancora alquanto peggiorata o comunque contrassegnata da elementi di maggiore inquietudine, mentre avevamo tutto il diritto di attenderci che almeno si fosse posta mano a curarne i mali. La colpa per la verità non è tutta del Ministero, per buona parte è anche del Parlamento, perchè, come già in altre occasioni ho avuto modo di dare atto, il Ministero finalmente ha provveduto a presentare i suoi progetti di legge per la cinematografia, per la prosa e per la lirica, progetti che si trovano già da tempo dinanzi alla Camera dei deputati la cui Commissione competente ha nominato per il loro esame un Comitato ristretto che ha fatto pochi passi avanti, talchè è difficile prevedere che le nuove leggi possano essere ormai approvate prima della fine della legislatura. Ma la difficoltà di approvarle non deriva solamente dall'urgenza di anteporre ad esse l'approvazione di altre leggi di ancor più grande importanza e non deriva neppure soltanto dal fatto dell'innegabile difficoltà di trovare un accordo di maggioranza su una materia talmente difficile e complessa, sulla quale esistono tanti modi diversi di vederne le soluzioni; ma deriva anche dallo avere il Governo fatto presentare al Ministro dei disegni di legge assolutamente insufficienti, che si trovano ad essere superati dai tempi e dalle condizioni, così che, durante la discussione, il Ministro stesso ha dovuto provvedere a proporre emendamenti ed innovazioni, che tuttavia ancora si dimostrano non completamente adeguati alle reali necessità ed alle obiettive esigenze.

Ed è naturale che la maggioranza che sostiene un Governo voglia generalmente cercare di andare d'accordo col Governo che ne è espressione. Ma anche per questo, intanto, non si procede ancora alla regolarizzazione legislativa della materia per dare l'avvio ad un nuovo periodo di azione, e si dovrà ri-

correre ancora a stralci, a provvedimenti di emergenza, ad improvvisazioni empiriche, che possono servire solo a superare le difficoltà momentanee, ma che nello stesso tempo complicano ed aggravano la situazione.

Per quanto riguarda la nostra cinematografia, possiamo con una certa soddisfazione rilevare che essa continua a mantenere abbastanza elevato il suo prestigio ed il suo valore, sia sul piano artistico che su quello commerciale, tanto nella considerazione quanto nei valori del mercato, sia interno che straniero. Non ci avrà dato in quest'ultimo periodo dei capolavori, ma ci ha dato indubbiamente una serie di film artisticamente validi, più che dignitosi, per buona parte di livello superiore al medio. E le continue battaglie, in prima fila, anche da noi combattute, per dare al nostro cinema più libertà, più ampio respiro, maggiori possibilità di espressione, crediamo che a tal fine possano avere avuto una buona parte di utilità e di merito.

Ma la legge generale sulla cinematografia, come ho accennato, per i motivi addotti, continua a rimanere in discussione senza probabilità di sollecita definizione; ed è naturale che di questo tutto il settore cinematografico soffra, sentendo l'instabilità della sua posizione, della sua situazione, e perciò rimanendo privo del sufficiente stimolo, in un'insicurezza che non può consentire iniziative e programmi a lunga scadenza. Ad aggravare questa situazione c'è stato l'atteggiamento del nostro Governo al riguardo dell'applicazione dei Trattati di Roma del Mercato comune e dell'impegno preso di abolire le sovvenzioni alla cinematografia. Sembra ora che, dopo la minaccia del deferimento dell'Italia alla Corte dell'Aja per inadempienza, sia stato raggiunto un accordo per attuare progressivamente la diminuzione delle sovvenzioni, al fine di giungere entro un determinato termine all'abolizione di esse, così come era stato pattuito.

Per contro, è da noi in atto una campagna affinché, di pari passo con la diminuzione delle sovvenzioni, si proceda ad una corrispondente detassazione. Io non so quali siano in proposito le intenzioni del Governo e quali proposte concrete esso vorrà presen-

tare in merito al Parlamento; spero che il Ministro, nel suo discorso a chiusura di questo dibattito, possa essere in grado di fornirci delle precisazioni. Ma sento intanto il dovere di dire qualcosa, anche se molto sinteticamente, per accennare ad una nostra posizione sulla questione: posizione che chiariremo meglio quando si tratterà di discutere particolarmente i provvedimenti che ci saranno proposti, perchè è indubbio che, entro la fine della legislatura, anche a questo riguardo, delle decisioni di emergenza debbano essere prese in relazione a scadenze improrogabili.

Per parte nostra, è da deplorare anzitutto che i commissari italiani abbiano a suo tempo preso i noti impegni senza, ad esempio, sollevare l'eccezione della situazione tedesca e le diverse condizioni dell'industria cinematografica in quell'importante Paese del M.E.C., dove, se non vengono date dallo Stato dirette sovvenzioni alla cinematografia, è noto che questa gode effettivamente di tassazioni assai inferiori a quelle praticate in Italia ed ha inoltre altre facilitazioni ed altri incentivi. Con questo noi non intendiamo accedere senz'altro al concetto della detassazione, nel senso che si mantenga sostanzialmente la situazione attuale, diminuendo la tassazione nella misura in cui si diminuiscono le sovvenzioni; questo indipendentemente anche dal fatto che non si può nè si deve confondere il ramo della produzione con quello dell'esercizio. Sappiamo bene che essi sono in certo senso interdipendenti e che è facile stabilire il gioco di un parallelismo interno, ma ciò significherebbe uniformarsi senz'altro alla concezione utilitaria di un certo mondo del cinema, rinunciando a quella superiore visione dello interesse generale che deve essere propria dello Stato.

D'altra parte, anche accettando il principio della detassazione, riteniamo che questo non dovrebbe servire a procurare compensi dall'interno, ma dall'esterno, nel senso che ci si dovrebbe garantire che essa servisse non ad aumentare automaticamente il costo del noleggino a favore della produzione, ma a diminuire il prezzo dei biglietti e con ciò ottenere un maggiore numero di spettatori,

il che servirebbe a far aumentare gli incassi nel solo modo veramente utile.

Noi sosteniamo che c'è bisogno di tutta una diversa regolamentazione, di una completa revisione della legge esistente, di una nuova legge che stabilisca su basi totalmente nuove la regolamentazione del settore della cinematografia. Molti, troppi miliardi dà in Italia lo Stato alla cinematografia. Nè ovviamente possono valere le osservazioni di coloro che intenderebbero confrontare ciò che il cinema dà allo Stato con quanto lo Stato dà al cinema. Non ci può essere correlazione, non soltanto in quanto in Italia, in base alla Costituzione, non ci sono e non ci possono essere tributi di scopo, ma anche perchè non potrebbe essere altrimenti possibile non soltanto un'amministrazione a carattere sociale ma neppure un'amministrazione di una qualsiasi comunità.

A nostro giudizio, mentre è indispensabile agire senza compromettere il grado di sviluppo artistico e commerciale raggiunto dalla nostra cinematografia, tuttavia dobbiamo anche renderci conto che l'interesse della nostra cinematografia non è quello di produrre una quantità sempre crescente di film (su questo terreno possiamo ben essere battuti da altri, non soltanto dagli americani, ma dai giapponesi e da altri ancora), e neppure l'interesse del nostro cinema è quello di produrre film eccezionalmente sfarzosi e costosi (anche su questo terreno possiamo essere facilmente battuti). Non è sulla quantità nè sulla fastosità o sulla preziosità che noi dobbiamo e possiamo puntare, ma sulla qualità. Ed è ormai provato che per fare dei buoni film non è necessario spendere molto danaro, nè offrire scritture eccezionali a interpreti che abbiano raggiunto, non sempre per esclusivi meriti artistici, grande fama o rinomanza e sui compensi dei quali finiscono per dimensionarsi anche quelli degli interpreti minori. Ed è tutt'altro che necessario che il nostro cinema sia una mecca per le amichette di turno dei commendatori o, peggio ancora, per coloro che costituiscono la dilagante piaga del terzo sesso. Pulizia, sanità, arte e migliore amministrazione possono contribuire a darci un miglior cinema.

Ecco perchè noi pensiamo che nell'adeguarsi, nel settore della cinematografia, agli impegni assunti col M.E.C., si deve tener conto anche dell'interesse dell'Erario, poichè è con le possibilità di questo che si può andare incontro alle tante superiori esigenze della nostra collettività.

E, in tema di oneri per la cinematografia, rileviamo che sarebbe opportuno rivedere anche le spese per certi organismi, in relazione alla loro utilità. C'è tutta una serie piuttosto numerosa di enti, circoli, associazioni, centri culturali e centri tecnici, sorti come funghi e che finiscono per creare confusione e assorbire inutilmente milioni su milioni.

Ad esempio, l'ente che ha il compito di propagandare il cinema italiano all'estero, l'Unitalia, è costato in pochi anni dei miliardi poichè riceve circa 300 milioni all'anno, quando bastano. E quali sono i suoi compiti e i risultati ottenuti per suo merito? Il funzionamento di bellissimi ed accoglienti uffici, come quello della sede centrale di Roma, la pubblicazione di una serie di opuscoli di propaganda; attricette di secondo o più infimo piano — perchè quelle famose non hanno bisogno di Unitalia — da portare a spasso per i festival internazionali — e qualche *stand* reclamistico di più o meno buon gusto. Ma con quali risultati per merito proprio?

Ci sembra, poichè il cinema italiano è oggi qualcosa di più e di diverso da quello di vari anni or sono, che ci sia da mettere ordine tra tutti questi organismi di pseudo-aiutatori, che finiscono per costare inutilmente troppi milioni.

Per il teatro di prosa le note continuano ad essere dolenti, pur se una legge potrebbe essere più facile vararla, anche perchè, effettivamente, con le nuove proposte sottoposte alla Commissione della Camera dei deputati, il Ministro ha accolto molte delle richieste avanzate nei noti convegni di Napoli e di Bologna, e altre pensiamo possano essere accolte dal Parlamento nel definire tale legge.

Devo dare anche atto al Ministro che la disposizione da lui inserita nel Regolamento di quest'anno, prima ancora che — dato il favore generale — essa sia sanzionata con legge, quella cioè di abbassare a 300 mila il nume-

ro dei cittadini di città le quali, concorrendo determinate condizioni, possono creare teatri stabili, è indubbiamente utile ed opportuna, nel tentativo di ampliare l'attività teatrale.

Noi consideriamo che possa essere efficace la creazione di teatri stabili di prosa a carattere regionale, che si spostino opportunamente in tutte le località della Regione ove esiste un teatro agibile oggi. E si dovrà provvedere anche perchè, una buona volta, siano ricostruiti tutti i teatri distrutti dalla guerra, come anche si dovrà provvedere a stabilire un periodo obbligatorio, durante ogni anno, da riservare a rappresentazioni teatrali, e non sempre solo a quelle cinematografiche, nei teatri comunali.

Ma la facilitazione per la creazione di teatri stabili a carattere regionale potrà essere utile a condizione che, ad imitazione di qualcuno dei teatri stabili esistenti, essi sappiano veramente fare una buona politica del teatro, che riesca a riportare gli spettatori al teatro di prosa il quale, anche nell'ultimo anno, ha visto la diminuzione di circa mezzo milione di biglietti venduti, anche se gli incassi sono rimasti press'a poco gli stessi dell'anno precedente per effetto dell'aumento del prezzo dei biglietti; aumento, tuttavia, che non serve certo ad invogliare nuovi spettatori.

Per quella che è la tradizionale organizzazione del nostro teatro, anche se in via di trasformazione, debbono naturalmente continuare ad essere curate anche le compagnie di giro; ma, io credo, anzichè con facilitazioni per la costituzione di formazioni provvisorie di breve durata, che talvolta — lo riconosco — possono essere anche utili e opportune, con facilitazioni, incentivi, premi per la formazione di compagnie pluriennali; e ciò per ovvii motivi di carattere artistico ed insieme di utilità commerciale. Certo che, per una efficace azione in questo senso che faciliti una ripresa, occorrerebbe che fossero messi a disposizione dei mezzi finanziari assai maggiori di quelli attualmente disponibili. Il teatro di prosa è la matrice di ogni forma di spettacolo e bisognerebbe avere la possibilità di impedire che ad esso non potessero continuare ad essere sottratti i mi-

gliori attori dalle forme di spettacolo concorrenziali oggi più popolari e più ricche. Non mi sembra che a questo scopo serva invece la circolare del Ministero delle finanze con la quale, richiamandosi al disposto dell'articolo 1 della legge 21 aprile 1962, n. 226, per la parte che essa modifica l'articolo 129 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette 29 gennaio 1958, n. 645, indica agli uffici di procedere indiscriminatamente ad una ritenuta di acconto che diviene complessivamente dell'11,44 per cento sull'ammontare dei compensi, sotto qualsiasi forma corrisposti, per prestazioni artistiche non soltanto senza esclusione degli attori che prestino lavoro subordinato, ma con la specifica inclusione persino di coloro il cui minimo imponibile non raggiunga la quota esente, ed implicitamente anche con l'inclusione di coloro che svolgono un'attività di carattere tecnico, quali trovarobe, macchinisti, elettricisti, eccetera. Evidentemente il Ministero delle finanze secondo la sua circolare intenderebbe parificare questi lavoratori ai giocatori di borsa per i quali tuttavia c'è ancora da provvedere da parte del Parlamento. La disposizione, come era naturale, ha creato disagio e fermento negli interessati che sono entrati in agitazione e minacciano di ricorrere anche allo sciopero se non saranno presi provvedimenti. Ne avrà avuto ben notizia l'onorevole Ministro, poichè, se molti di questi interessati sono venuti da me, a maggior ragione si saranno recati da lui o gli avranno fatto pervenire le loro richieste e le loro proteste. Poichè non credo che lo spirito con cui il Parlamento ha votato la legge abbia voluto essere quello con cui il Ministero delle finanze sembra che l'abbia interpretata, almeno per quanto riguarda questi lavoratori, per mio conto ho inoltrato al Ministro delle finanze l'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 3311. Confido che l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo abbia fatto e voglia continuare a fare a sua volta autorevolmente presso il Ministero delle finanze tutti i passi atti a salvaguardare i giusti diritti della categoria, che si trova di fronte al pericolo di essere fiscalmente schiacciata, cosicchè si possa evitare che, mentre con le provvidenze in atto e con le

maggiori che si richiedono, lo Stato incoraggi un'attività artistica, con altro provvedimento voglia invece deprimerla, con tutte le conseguenze del caso.

Per il teatro lirico ci troviamo ancora in una situazione veramente inconcepibile. Io la vado denunciando da molti anni con lo sconforto di accorgermi che la mia voce non resta vanamente clamante in un deserto, ma striscia come su corazze di tartaruga sull'insensibilità, sull'indifferenza, sulla pervicacia neghittosa dei responsabili. Non si mette ordine nel settore, tutto resta incerto, aleatorio, provvisorio, privo di una sicura base operativa. E si continuano a sprecare miliardi, a regalarli agli istituti di credito e a gettarli al vento. In questi anni in un modo o in un altro si è continuato a dare agli enti lirici circa 5 miliardi e mezzo l'anno che non bastano più perchè è provato che ne occorrerebbero almeno 7; ma secondo i normali stanziamenti di bilancio se ne dovrebbero dare soltanto 3, e secondo le proposte governative recenti alla Camera dei deputati, si dovrebbe passare da 3 a 5.

Poi, come è avvenuto nel passato, e anche in questi giorni, con la richiesta di un supplemento di due miliardi e mezzo per ripianare i bilanci degli Enti, così mantenendo, intanto, i 5 miliardi e mezzo, il Governo viene a chiederci di approvare urgentemente delle leggi di emergenza con le quali si deve provvedere a stanziare ciò che intanto è stato fatto anticipare agli Enti dagli istituti di credito, pagando in più i relativi interessi. E, come rilevavo, neppure questi 5 miliardi e mezzo bastano perchè tutti abbiamo letto le notizie sulla situazione, per esempio, del Teatro dell'Opera di Roma e sull'intervento personale del ministro Folchi per far concedere a questo Teatro un ulteriore mutuo, cioè la possibilità di contrarre un nuovo debito per non chiudere i battenti. Sia chiaro che io non intendo criticare l'intervento del Ministro, affermo anzi che esso è stato utile ed opportuno; ma non posso fare a meno di osservare che, anche per il fatto che impegna la sua responsabilità di Ministro in carica, il debito dovrà essere pagato e al solito non potrà pagarlo che lo Stato. E allora perchè non si provvede prima da parte del

Governo? Perchè ostinarsi in una negazione che favorisce solo i prestatori di denaro e danneggia il pubblico Erario e il Teatro? Per questo non posso dichiararmi favorevole al progetto di legge che il Governo ha presentato alla Camera dei deputati per il teatro lirico, non solamente per quanto riguarda la entità delle sovvenzioni proposte, bensì anche per i concetti informativi di esso e per la ripartizione proposta delle sovvenzioni medesime.

A questo proposito ho enunciato altra volta, e non come un paradosso, come con leggerezza qualcuno ha mostrato di credere, il concetto che le sovvenzioni dovrebbero essere regolate in modo inversamente proporzionale. Teatri di grandi città, che usufruiscono della possibilità di molti spettatori dalle notevoli possibilità economiche, e di notevoli contributi locali, non dovrebbero ricevere dallo Stato sovvenzioni molto superiori a quelle di teatri di località che si trovano in condizioni inferiori o addirittura depresse. Altrimenti, anche in questo settore, continuerà ad avvenire che saranno aiutati molto i ricchi e poco i poveri. È, in un certo senso, il mio, lo stesso concetto che spinge il relatore a scrivere, a proposito della cinematografia: « Quando si pensi che le sovvenzioni alla produzione cinematografica sono regolate sulla base del maggior gettito di cassetta il vostro relatore non può astenersi dal ritenere che questo sistema è il meno adatto a tutelare i valori dello spirito e dell'intelligenza ». Giustissimo concetto, che si appaia al mio relativo alle sovvenzioni al teatro lirico e che dimostra come, anche da parte del relatore, si pensi che sia necessario provvedere anche ad una riforma generale dei principi che ispirano l'attuale legge sulla cinematografia.

Perciò, a nostro giudizio, per quanto riguarda i teatri lirici, non ripartizione delle sovvenzioni sulla base delle « presenze paganti », come viene proposto nel progetto governativo, e quindi sulla base del volume degli incassi; ma considerazione e riferimento anzitutto alle posizioni di diritto e di fatto non senza motivo acquisite, poichè trovano appunto la loro ragion d'essere nelle caratteristiche geografiche nazionali e nel

correlativo sviluppo storico, artistico-culturale per cui anche con la costituzione dello Stato unitario non si disciolsero gli antichi centri di cultura e assieme alla capitale politica e alla grande metropoli del Nord, Firenze, Napoli ed altre grandi città mantennero il loro ufficio di varia iniziativa che è di grande vantaggio per la più ricca vita culturale italiana. Nè si può accettare, in confronto alla legge tuttora esistente, il disimpegno dello Stato dal problema che è insieme artistico, tecnico e professionale, del mantenimento, da parte dei grandi teatri, delle masse artistiche e tecniche. Nè si può astrarre da quella che diverrà anche, logicamente, la situazione, una volta finalmente attuato l'ordinamento regionale.

Noi propugniamo perciò un sistema policentrico di grandi teatri lirici legati da un effettivo coordinamento che elimini le concorrenze e attui una collaborazione per cui si spostino dall'uno all'altro le scene e i complessi di rappresentazioni degne e meritevoli. Si stabiliscano obblighi e modalità di produzione in corrispondenza al carattere pubblico e culturale del servizio che i teatri debbono svolgere, con particolare riguardo ad opere e composizioni contemporanee e nuove, a programmi di carattere adeguatamente moderno e rinnovato, capaci di ravvivare il valore del teatro lirico e delle manifestazioni sinfoniche anche nei confronti delle giovanissime generazioni.

Noi vorremmo che si eliminasse una buona volta la sanguisuga del mediatorato, come le leggi impongono a ragione, colpendo conseguentemente ogni eventuale intralazzo interno negli enti, e che si stabilisse per legge, per il teatro lirico come per il teatro di prosa, una percentuale di rappresentazioni obbligatorie a prezzi popolari ridotti. E, considerato che il teatro musicale non è solo un grande patrimonio storico e artistico, ma costituisce una fonte essenziale di cultura, ed è ancora oggetto di grande passione popolare, che si evitasse perciò che anche in questo campo si debba avere uno sviluppo disuguale e squilibrato, ad isole, come quello economico-sociale che vogliamo cercare di perequare.

E perciò non possiamo accettare, onorevole Ministro, secondo quelli che sono stati i concetti ispiratori del disegno di legge governativo presentato alla Camera dei deputati, che l'Italia praticamente possa limitarsi ad un solo grande teatro nazionale, o di Stato, o magari a pochi grandi teatri dislocati a Milano, Roma e Napoli, perchè altri antichi e moderni centri storici e culturali, come Firenze, Venezia, Genova, Torino, Bologna, Palermo, Cagliari e altri, non possono non aver diritto ai loro teatri di carattere stabile e continuativo.

A questi principi noi socialisti volgeremo la nostra azione quando si tratterà di definire la legge, ma ho creduto opportuno indicarli sommariamente sin d'ora affinché si sappia che noi abbiamo in proposito delle idee chiare e precise.

Al riguardo dei maggiori mezzi finanziari che si richiedono per i teatri mi è noto che il Ministro Folchi, giustamente preoccupandosi, era propenso a cercare, in via autonoma, una forma di autofinanziamento. Ogni azione in proposito può essere utile, ma io debbo riferirmi oggi, con più ragione di prima, ad una mia proposta avanzata da anni in questa Aula. C'è una percentuale del 6,17 per cento destinata al teatro sul canone degli abbonamenti radiotelevisivi. Stranamente, ad un certo punto questa percentuale del 6,17 restò ancorata alle 420 lire del canone iniziale di abbonamento alla radio, e solo successivamente fu convenuto con la Rai-TV un due per cento in più sul totale.

Oggi, con i suoi milioni di abbonati sempre in aumento, la Rai-TV non può avere bisogno di consumare interamente i proventi con spese enormi e ingiustificate. È opportuno ridimensionarle e rinnovare la convenzione ritornando a destinare quel 6,17 per cento sul totale degli abbonamenti, al teatro, così come era inizialmente, e allora ci sarà esuberanza anche di mezzi necessari per il teatro, senza ulteriori aggravii per l'erario, e sarà, questo, materialmente e moralmente un giusto compenso della Rai-TV al teatro per la concorrenza che essa gli fa, sottraendogli gli spettatori e sottraendogli, in virtù di maggiori paghe e di altre agevolazioni, i migliori artisti o la maggior parte di essi.

Telegraficamente, prima di concludere, un ricordo al Ministro. Siamo tutti impegnati, anche lei è impegnato, alla promessa di facilitazioni per quella forma di spettacolo, vario e ricreativo, sano ed eclettico, delizia dei grandi e dei piccini, che è il circo, il quale fino ad oggi è stato veramente negletto fra tutte le forme di spettacolo. Il senatore Valenzi ed io avevamo presentato in proposito qui al Senato un disegno di legge che per vari motivi è rimasto arenato in Commissione: non ultimo tra tali motivi quello che il Governo si era ripromesso di presentarne uno suo. Lo faccia urgentemente l'onorevole Folchi e si renderà benemerito della categoria perchè credo che potrebbe essere rapidamente approvato alla unanimità.

Dopo di che non mi resta che dichiarare che, così come hanno fatto i nostri colleghi e compagni di partito alla Camera dei deputati, noi socialisti ci asterremo dalla votazione su questo bilancio, con la speranza tuttavia che le cose cambino in una sollecita evoluzione migliorativa sì da rendere anche questo Ministero strumento veramente efficiente di una ripresa e di uno sviluppo di tutti i settori dello spettacolo, nell'interesse precipuo della cultura e dell'arte, e consentendoci perciò in avvenire di poter votare a favore. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gianquinto. Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, io non debbo valicare lo scarso tempo ancora disponibile per il mio Gruppo e non sarà quindi il mio un intervento di carattere generale. Dovrò pertanto limitarmi a rapide e sparse osservazioni.

Esiste, onorevoli colleghi, una politica unitaria, concorde, della maggioranza governativa nel settore dello spettacolo? Risponde qui il collega Busoni annunciando l'astensione del Gruppo socialista dal voto; e risponde quindi che una politica unitaria della maggioranza governativa non c'è.

Ma io voglio ancora chiedere: esiste forse allora una politica unitaria nel settore dello spettacolo, all'interno stesso della Democra-

zia Cristiana? Debbo rispondere di no; e la risposta è fornita dalla frattura, dalla contraddizione che scaturisce dal raffronto tra la relazione della maggioranza alla Camera dei deputati, e la relazione presentata al Senato dal collega senatore Moro certamente a nome del Gruppo senatoriale democratico cristiano.

La relazione di maggioranza alla Camera, è pregevole, è strutturata con giusto equilibrio, approfondisce i problemi dei vari settori che compongono il Ministero del turismo e dello spettacolo; cioè i problemi che riguardano il turismo, lo spettacolo, lo sport e il teatro. È una relazione, insomma, per la parte relativa al settore dello spettacolo, per molti aspetti approfondita e seria, per cui il Gruppo comunista alla Camera ha dichiarato di aver rinunciato per quest'anno a presentare una relazione di minoranza perchè in essa avrebbe dovuto ripetere gran parte delle cose scritte dall'onorevole Rampa.

Mi consentano quindi i colleghi di leggere i brani più salienti di quella relazione: « Ben venga, e presto la legge; ma essa rappresenterà uno solo — se pur importante! — degli strumenti da utilizzare e delle condizioni da creare per superare, nel limite del possibile, la crisi del teatro italiano.

Confidiamo, per questo, che su un piano di ancora maggiore libertà e di autonomia con la sollecitata presa di iniziativa delle comunità locali, con il perfezionamento della collaborazione attuale e futura tra Stato, enti sovvenzionatori ed imprenditori del teatro; con la generale crescita culturale in atto e con un più attivo interessamento del mondo giovanile (scuola, associazioni giovanili, università, enti culturali, dirigenze responsabili della formazione dei giovani e del tempo libero dei movimenti operai); con lo approfondimento ed un opportuno « sfruttamento » della penetrazione della TV e della diffusione della radio; con l'apporto della stampa, di critica e d'informazione; con un più largo ed intelligente scambio con il teatro di altri Paesi anche di cultura diversa; con il potenziamento — e non con la mortificazione — di iniziative, magari spregiudicate, ma capaci di « portare » il teatro alle

masse; con la sollecitazione ed il conseguente aiuto a tutte le possibili, ma serie, iniziative culturali di base che sappiano orientare e preparare soprattutto i giovani al teatro, sarà possibile fare del teatro, in tutte le sue forme e in particolare del teatro di prosa — anche se in misura diversa in rapporto ai tempi ed ai successivi mutamenti — un rinnovato strumento di elevazione culturale e di formazione sociale di larghi strati di cittadini, una non meno efficace via di introduzione dei giovani e dei lavoratori ai valori tradizionali e nuovi della cultura, un nuovo fattore di arricchimento del comunitario patrimonio dell'arte; uno strumento, in ultima analisi, di democrazia ».

Ebbene, di queste serie esigenze di rinnovamento sociale, che impongono una politica innovativa nel campo del teatro, onorevoli colleghi, nella relazione presentata qui al Senato non vi è nemmeno la più lontana eco. Io non rimprovero — non potrei farlo e non sarebbe giusto il farlo — al collega senatore Moro la non compiuta conoscenza dei problemi inerenti al settore del teatro: egli è un esperto indubbiamente dei problemi del settore turistico, e non si può pretendere che conosca con uguale profondità i problemi riguardanti il teatro. Ma io domando allora: perchè il Gruppo della Democrazia Cristiana non ha seguito la via scelta alla Camera dei deputati, incaricando due relatori: uno per il turismo, l'altro per lo spettacolo? C'è un dissenso tra i due gruppi parlamentari. Esso emerge da quello che lei ha scritto sulla scelta dei temi: ella è stato tratto da una considerazione d'urgenza scegliendo il turismo, « sembrando — aggiunge — che nel momento attuale i problemi del turismo che sono stati toccati presentino caratteristiche tali di serietà da non ammettere nessun rinvio ». Ma altrettanto grave è la situazione del teatro lirico e di prosa: lo documenta tutta la discussione alla Camera. Ad un certo momento ne accenna anche lei, onorevole Moro, quando poco più avanti afferma: « Oggi la crisi gravissima del teatro lirico ripropone all'attenzione del Parlamento anche temi e vecchie e nuove soluzioni. Orbene gli uni e le altre implicano un giudizio di merito che non può essere dato

sulla base di una politica del teatro fondata sulle sovvenzioni dello Stato ».

Cosa vuol dire ciò? Ci si rimette per questi temi alla discussione che può nascere qui in quest'Aula. Mentre dunque alla Camera si esprime l'esigenza di una certa linea politica, in questo settore, voi qui siete opachi alle esigenze di rinnovamento profondo, di elevazione sul piano sociale e culturale dell'attività del teatro. Quasi si ripete, a proposito del presente bilancio, la situazione che tutti noi qui ricordiamo quando discutemmo il dibattito sul bilancio dell'interno. Lo onorevole Molinari, a nome del Gruppo democristiano, esprimeva una linea di politica interna crispina e conservatrice; alla Camera fu tracciata una linea politica diversa. Per l'attuale bilancio alla Camera si esprime l'esigenza di un rinnovamento profondo nella politica del settore del teatro; al Senato invece non ci si discosta dalla tradizionale politica insufficiente, e non si prende alcuna posizione. È uno degli aspetti delle contraddizioni interne di questo Governo.

Vorrei dirle, onorevole Ministro, che, se lei vuol sviluppare e promuovere il nuovo, bisogna che si rivolga anche a noi di questo settore. A mano a mano che la classe operaia avanza sul terreno della maturazione politica e sociale e diventa classe che rivendica sempre più pesantemente il diritto di dirigere la società nazionale, lei troverà nel nostro partito e da questi banchi la collaborazione più aperta a rinnovare dal profondo questo importante ed indispensabile settore della vita culturale italiana.

Il collega Busoni ha detto sul teatro lirico cose che io condivido in pieno. Ho partecipato con l'onorevole Gagliardi a Venezia ad una grande unitaria manifestazione degli orchestrali e corali del Teatro « La Fenice » di Venezia, nel quadro della giornata nazionale per la difesa degli enti lirici. Alla Camera il collega ha chiesto a lei ciò che altri colleghi di altri Gruppi hanno chiesto, cioè a dire di portare la sovvenzione per i teatri lirici almeno a 7 miliardi. Questa richiesta rinnoviamo oggi qui. Lei ha detto alla Camera e ripeterà qui in Senato che il Governo non può arrivare oltre il limite dei cinque miliardi. E non riuscite a trovare nelle

pieghe del bilancio dello Stato due miliardi appena per aiutare gli enti lirici ad una vita normale e sicura? Anche qui nel fondo delle cose c'è una scelta politica e prima di me alla Camera lo ha detto il relatore, onorevole Rampa. Non è possibile convincersi che nel quadro di una politica del teatro di massa, non si possa trovare nel bilancio dello Stato italiano l'importo modesto, in fondo, di due miliardi per garantire la tranquillità del teatro lirico. Il fatto è che ancora voi considerate il teatro come una espressione di élite più che come un'esigenza profonda di masse popolari. Altrimenti i due miliardi voi li trovereste, onorevole Ministro!

Ho detto che non devo valicare i 15 minuti a me imposti e vorrei quindi utilizzare il tempo che mi rimane per esortare i colleghi della 6ª Commissione del Senato a voler decidere il problema dello statuto della Biennale di Venezia. Un'altra edizione della Biennale è stata organizzata, col vecchio statuto. Permane viva e improrogabile l'esigenza di rinnovare, su una base democratica aperta, lo statuto della Biennale, che interessa anche la Mostra del cinema.

So che il Governo dirà che non dipende dal Potere esecutivo, ma dipende dal Parlamento; però so anche che quando il Governo intende sollecitare l'iter di una legge lo fa e lo ottiene. Vorrei sperare che prima della fine dell'anno il Senato possa deliberare il nuovo statuto della Biennale d'arte di Venezia.

Su un altro problema grave vorrei richiamare la sua attenzione, onorevole Ministro. Noi esaltiamo il contenuto culturale del turismo.

Orbene: recentemente Venezia ha ospitato un Convegno internazionale per discutere i problemi della sua salvezza; Venezia, onorevoli colleghi, sprofonda di circa 11 centimetri ogni secolo.

Il fenomeno non è di oggi. A 80 centimetri sotto l'attuale pavimento della Piazza S. Marco vi è altro più antico pavimento; a 80 centimetri sotto la Riva degli Schiavoni vi è il pavimento sprofondato della vecchia Riva degli Schiavoni. E questo fenomeno grave, preoccupante, è accompagnato dall'altro fenomeno dell'erosione delle spiagge

e dell'alta marea il cui livello cresce ogni anno.

Chi attraversa il Canal Grande può osservare il fenomeno. I palazzi hanno le porte aperte sul canale ed hanno le scalinate presso le quali attraccavano le gondole: queste scalinate erano sempre sopra il pelo dell'acqua, ora sono sommerse nell'acqua. E dietro « La Fenice », onorevole Ministro, nel sottoportico di S. Cristoforo, ella può osservare un innalzamento del livello stradale, per difendere il teatro dall'invasione delle acque.

Comprendo che sono problemi complessi e gravi che investono tutto il Governo, e possono anche investire organismi internazionali. Vi è un'iniziativa dell'U.N.E.S.C.O. per la difesa delle piramidi di Egitto. Venezia appartiene al patrimonio culturale di tutto il mondo. Sono terribilmente contrario, onorevole Ministro, ad andare a stendere la mano all'uno o all'altro Stato estero. Venezia è nostra e dobbiamo provvedere anzitutto noi alla sua salvezza; ma ciò non esclude che si possa impostare il problema anche davanti all'U.N.E.S.C.O.

Dicevo — e chiudo — che sono problemi che superano la competenza del suo Ministero, però rientrano anche nella competenza del suo Ministero, perchè salvare Venezia vuol dire salvare un incommensurabile patrimonio culturale che interessa il mondo intero, e che concorre grandemente alle fortune del turismo nazionale. Che iniziativa prende ella, onorevole Ministro, in questa direzione? Attendo una sua risposta. Ella ci dirà molte interessanti cose, ci farà molte promesse che saranno contraddette dalla realtà dei fatti. Io l'ascolterò molto volentieri con interesse, come sempre. Se le sue promesse saranno rose, onorevole Ministro, fioriranno; ma non vorrei, ahimè, che le promesse ancora una volta vadano a scomparire sotto i non rimossi cumuli di spine. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Molinari, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

V A L E N Z I , Segretario :

« Il Senato,

udita la discussione sul bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo;

ricordato il disegno di legge n. 1808, recante aumento del contributo dello Stato a favore di Enti ed iniziative turistiche;

considerato il divario esistente tra mezzi disponibili e finalità da raggiungere,

invita il Governo a farsi promotore di una nuova iniziativa legislativa al fine di provvedere, nel pieno rispetto delle norme costituzionali, al ripristino dei contributi turistici obbligatori a favore degli Enti provinciali per il turismo ed a procurare nuovi mezzi (raddoppio della percentuale dello 0,50 per cento di cui all'articolo 30 della legge 29 dicembre 1949, n. 958; aumento percentuale del contributo speciale di cura di cui all'articolo 8 della legge 4 marzo 1958, n. 174, ed estensione all'intero territorio nazionale del contributo medesimo) perchè le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo possano spiegare la loro produttiva ed insostituibile funzione nell'interesse dei più importanti centri turistici italiani » ,

« Il Senato,

letta la relazione del senatore Moro e ascoltata l'approfondita discussione sul bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo;

rendendosi conto della urgente necessità di un piano completo per il turismo;

constatato come sia necessario ed indispensabile attuare sollecitamente concrete iniziative in ordine ai vari problemi ed alle varie esigenze,

invita il Governo a promuovere una conferenza nazionale del turismo, similmente a quanto si è fatto per l'agricoltura, la quale, in perfetta armonia con tutte le organizzazioni interessate, imposti definitivamente una nuova e realistica politica turistica per il nostro Paese ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Molinari ha facoltà di parlare.

M O L I N A R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, mi si permetta innanzitutto di plaudire alla magnifica, esauriente relazione del collega onorevole Moro, a cui, mentre rivolgo il mio ringraziamento per l'opera svolta nell'interesse del turismo italiano, desidero dichiarare di tutto cuore che quanto da lui sostenuto mi trova pienamente consenziente, e pertanto faccio mie le sue conclusioni.

Onorevoli colleghi, è a noi tutti noto che l'attività turistica è di una tale complessità da involgere problemi che toccano i più svariati aspetti di ordine politico, culturale ed economico. Risulta chiaro, quindi, come il Ministero del turismo e dello spettacolo, se vuole effettivamente rispondere alla sua funzione, debba orientare la propria azione su una gamma vastissima di settori e debba tra l'altro e precipuamente dedicare la propria attenzione sulla necessità di adeguare la legislazione turistica nella parte tecnica e finanziaria alle reali concrete esigenze del momento in base al continuo evolversi del fenomeno. Da qui la necessità che al Ministero del turismo venga riconosciuto nella azione quotidiana della Pubblica Amministrazione il peso e l'importanza che allo stesso derivano dal considerevole apporto economico che il turismo estero e nazionale dà all'Erario non soltanto in valuta pregiata, che è già tanto, ma anche con le imposte indirette gravanti su tutti i servizi che dal turismo traggono immediato beneficio. E in mancanza di questo il Ministero del turismo, in ciò convalidato dall'apporto sincero ed incondizionato degli operatori pubblici e privati del settore e da tutti coloro che hanno a cuore le sorti del turismo, dovrebbe far sentire la sua voce grossa, se occorre, per ottenere il riconoscimento della sua cointeressenza in materie che l'attuale legislazione riconosce di competenza di altre amministrazioni pubbliche, le quali per un malinteso senso di diritti e doveri escludono ogni possibilità non dico di interferenza, ma di cordiale collaborazione, adottando in certi casi provvedimenti che male si conciliano — quando non siano addirittura lesivi — con l'interesse del turismo che — giova ripeterlo — è un interesse non di parte, ma un in-

teresse collettivo, un interesse nazionale, dato che il turismo, ormai, rappresenta non più una attività terziaria, ma un'attività primaria forse più importante della stessa industria. I capitali impiegati nel settore, l'elevato numero di operatori a tutti i livelli e il gettito che ne deriva, sono la chiara dimostrazione di questa nuova realtà.

Chi vi parla, onorevoli colleghi, si interessa di turismo da oltre 15 anni e può serenamente affermare che con la recente istituzione del Ministero del turismo abbiamo fatto senz'altro un buon passo avanti.

Ma non basta. Occorre dotare il Ministero dei mezzi tecnici, legislativi e finanziari necessari per farlo funzionare meglio che negli anni passati; per evitare una eccessiva burocratizzazione di quelle forze vive che con passione e slancio operano nel settore turistico.

Bisogna che al Ministero del turismo venga riconosciuto — legislativamente se del caso — il diritto di interloquire: *a)* nelle questioni connesse alla gestione degli arenili demaniali marittimi e lacuali; allo sfruttamento degli stessi nonchè alla loro salvaguardia dalle continue erosioni non sempre determinate da condizioni naturali quali le avversità atmosferiche ma, il più delle volte, dovute a incontrollate autorizzazioni di asportazione di sabbia, di costruzioni, che sono uno scempio, eseguite, anche delle volte, con o senza autorizzazione; *b)* nella preparazione professionale dei quadri e nella salvaguardia del nostro patrimonio artistico e paesaggistico; *c)* nelle questioni relative all'armonico sviluppo delle vie di comunicazione e delle attrezzature portuali e aeroportuali; *d)* nella gestione delle aziende termali; *e)* in tutte quelle iniziative anche di carattere fiscale, che direttamente o indirettamente vengono a incidere sui servizi e le attività connesse allo sviluppo del turismo interno ed estero.

Sono tutte materie — mi si obietterà — che riguardano la competenza di altri Ministeri e che quindi non sono pertinenti. E vero, sono materie che la legge affida alla competenza di altri Dicasteri. Ma è anche vero che si tratta di materie che hanno un enorme interesse turistico e che quindi ogni

innovazione e ogni iniziativa su questi settori debbono trovare una corrispondenza in quello che è l'interesse nazionale del turismo; ovvero sia in quella tanto auspicata « politica nazionale del turismo » e in quella altrettanto auspicata — specie nella classe dirigente — « coscienza turistica nazionale ».

Tutto questo, beninteso, non mira a creare un super Ministero, un'organizzazione elefantia che dovrebbe assorbire buona parte delle competenze di altre Amministrazioni altrettanto utili e necessarie, ma deriva dalla necessità di mettere in grado l'organo di Governo che deve sovrintendere di fatto e concretamente sull'attività dell'organizzazione turistica pubblica e privata, a svolgere effettivamente ed efficacemente il proprio compito istituzionale. E su questi argomenti vorrei pregarvi, onorevoli colleghi, di unirvi a me nell'invitare il Ministro del turismo a farsi promotore di opportune iniziative di carattere amministrativo e legislativo affinché una volta per tutte vengano risolti in senso favorevole al turismo e agli organi turistici i problemi suaccennati; nell'invitare i responsabili politici delle altre Amministrazioni pubbliche a considerare il turismo non più come attività secondaria, un *hobby*, un passatempo riservato a poche categorie di cittadini, ma un'esigenza materiale e morale di tutte le categorie, esigenza che si riflette nel miglioramento del tenore di vita, nel desiderio — che è un'esigenza spirituale — di nuove conoscenze nel campo umano e culturale, artistico, sociale.

Noi da qualche anno ormai sentiamo parlare, come accennavo dianzi, della necessità, da parte degli organi di Governo, di determinare una chiara « politica turistica nazionale » e di mettere in pratica tutti quegli accorgimenti necessari per concorrere alla formazione di una « coscienza turistica ».

Ebbene, cosa è stato fatto in proposito? Nulla o quasi nulla! La continua, pressante attività svolta dal ministro Folchi al riguardo non ha dato purtroppo i frutti sperati in quanto — mi spiace dirlo — la postulata « coscienza turistica » si è fermata nell'anticamera dei Governi.

La prova sta davanti a noi. Noi infatti stiamo esaminando un bilancio di previsione

presentato dal Governo che, per la parte afferente ai servizi del turismo, prevede una spesa complessiva di poco più di 6 miliardi, qualcosa cioè come la centesima, dico la centesima, parte degli introiti direttamente o indirettamente forniti all'Erario dal movimento turistico.

In questi 6 miliardi trova posto il finanziamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo (E.N.I.T.) il quale, con un miliardo e trecento milioni, dovrebbe, tanto per fare un esempio, propagandare i luoghi e le attrezzature turistiche italiane in tutto il mondo e mantenere delle delegazioni turistiche in tutti i Paesi. Conseguenza ineluttabile: in un Paese come il Canada vi è un solo, dico un solo, delegato E.N.I.T. che dirige il solo ufficio E.N.I.T., quello di Montreal.

Con una parte degli stessi 6 miliardi si provvede, poi, al finanziamento dei 92 enti provinciali per il turismo, il cui effettivo fabbisogno, già nel 1957, fu accertato in circa lire 7 miliardi. Lo Stato provvede oggi al finanziamento degli enti provinciali per il turismo con soli tre miliardi e mezzo sui quali poi, come se non bastasse, grava l'imposta generale sull'entrata, malgrado che recenti sentenze dei Tribunali civili di Perugia e Roma — automaticamente appellate dal Ministero delle finanze — avessero ulteriormente stabilito come i contributi versati dallo Stato agli enti provinciali per il turismo e alle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo ai sensi della legge 29 dicembre 1949, n. 958 e 4 marzo 1958, n. 174, sono da ritenere esenti dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata.

Ed a proposito debbo qui rilevare che sembra vi sia in corso, da parte degli uffici tributari, una serie di ispezioni le quali sfociano in contestazioni che hanno per oggetto la mancata corresponsione dell'i.g.e. sulle seguenti entrate delle aziende autonome: a) contributo speciale di cura; b) aggio riscossione imposta soggiorno; c) contribuzioni sugli svaghi e trattenimenti; d) contributi erogati ai sensi della legge 29 dicembre 1949 n. 958.

Ritengo opportuno ricordare in proposito che per quanto concerne il contributo spe-

ziale di cura non v'ha dubbio che alla relativa riscossione è applicabile la norma di esenzione prevista dall'articolo 1 lettera *d*) della legge 19 giugno 1940, n. 762. E ciò è stato inequivocabilmente precisato dal Ministero delle finanze con la risoluzione del 19 maggio 1958, n. 175282.

Lo stesso Ministero ha ancora statuito, con la richiamata risoluzione n. 175282, il carattere tributario dell'imposta di soggiorno. Da ciò consegue che gli aggi di riscossione dell'imposta di cui trattasi sono da ritenersi esenti da i.g.e. giusta il disposto della lettera *d*) dell'articolo 1 della legge organica.

Mentre, quindi, può affermarsi che gli addebiti di cui alle lettere *a*) e *b*) sono destituiti di qualsiasi fondamento, non si perviene alla stessa conclusione per quanto riguarda le somme introitate a titolo di contribuzione sugli svaghi e contributi ai sensi della legge 29 dicembre 1949, n. 958.

Con la più volte richiamata risoluzione n. 175282 il Ministero ha ritenuto che le erogazioni effettuate ai sensi della legge n. 958 sono regolate dalle norme previste dal paragrafo II n. 4 lettera *b*) delle istruzioni ministeriali alla legge organica e come tali assoggettabili ad i.g.e. poichè si sostanziano in contribuzioni fatte a titolo di concorso nelle spese di esercizio degli enti beneficiari.

Ed identico regime tributario — pagamento dell'i.g.e. — deve ritenersi estensibile alle contribuzioni speciali sugli svaghi e trattenimenti.

Per quanto rilevato, debbo dichiarare che non ho mai condiviso l'orientamento ministeriale poichè si manifesta di tutta evidenza che il presupposto dell'i.g.e. è costituito dal corrispettivo quale cessione di un bene o di un servizio e pertanto deve ritenersi che laddove manchi il corrispettivo — come nella specie delle contribuzioni di cui si discute — non può inquadarsi un atto economico imponibile. E qui pertanto, onorevole Ministro, la prego vivamente di intervenire in proposito presso il suo collega delle Finanze perchè a quanto da me riferito sia posto rimedio ed ovviato nell'interesse del turismo.

Orbene, scusate se mi ripeto, questa è la portata dell'interessamento dimostrato dai Governi italiani per il fenomeno turistico, fenomeno che invece, e giustamente, meriterebbe molta più attenzione come le notevoli iniziative — per noi certamente poco tranquillanti — che i Governi di Paesi a noi vicini ma con tradizioni turistiche inferiori alle nostre, stanno a dimostrare.

Ecco perchè allora bisogna dotare il Ministero del turismo di maggiori mezzi finanziari e di più ampie strutture e competenze per mantenere e migliorare sempre più le posizioni acquisite contrastando con armi pari l'agguerrita concorrenza dei Paesi vicini; per migliorare sempre più il nostro potenziale ricettivo e le varie attrezzature turistiche; per poter coordinare l'attività dei vari Ministeri quando si investono problemi che con il turismo hanno diretta attinenza.

Non sto qui a riportare i dati che comprovano gli enormi benefici che il turismo ha rappresentato e rappresenta per tutta la economia italiana e il posto raggiunto dall'Italia nelle varie statistiche sul movimento turistico. Sono dati ormai accertati che abbiamo già sentito e letto e che leggeremo e sentiremo ancora.

A me preme stabilire come siano necessarie, indispensabili direi, concrete iniziative da attuare sollecitamente dopo un sereno esame — da fare in perfetta armonia con tutte le argomentazioni interessate — dei vari problemi e delle varie esigenze.

Questo esame potrebbe essere fatto da un'apposita Conferenza. Non crede il Ministro Folchi — che nel corso della sua benemerita attività al Ministero del turismo ha mostrato di sentire ed apprezzare l'importanza del fenomeno — che sia venuta l'ora di prendere un'iniziativa del genere? Già altre ce ne sono state su argomenti altrettanto importanti quali l'agricoltura, e allora perchè non indire una Conferenza nazionale del turismo?

Confido che lei, onorevole ministro Folchi, vorrà attentamente valutare questa mia proposta, intanto, però, desidero richiamare l'attenzione del Senato e del Ministro su alcuni provvedimenti che, a mio giudizio, si

rende necessario attuare con procedura di assoluta priorità e urgenza.

Ministero del turismo: creazione di una seconda Direzione generale del turismo, adeguamento degli organici con l'immissione di elementi qualificati e idonei al particolare lavoro da svolgere, adottando possibilmente criteri più liberalistici per l'assunzione e il trattamento economico e di carriera degli stessi.

Ente nazionale italiano per il turismo: adeguamento del contributo dello Stato alle effettive e comprovate necessità dell'Ente per l'attuazione dei compiti ad esso devoluti dalla legge.

Enti provinciali per il turismo: ripristino — nel pieno rispetto delle norme costituzionali — dei contributi turistici obbligatori; snellimento della procedura per la nomina dei rappresentanti di categoria nei Consigli di amministrazione (articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1044).

Aziende autonome di soggiorno, cura e turismo: finanziamenti alle aziende con bilancio annuale inferiore a lire 25 milioni, da effettuare con una parte del gettito dei contributi turistici obbligatori di cui ho suggerito il ripristino a favore degli Enti provinciali del turismo; revisione dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1044 per adeguare agli effettivi bisogni di un'azienda le condizioni finanziarie che postulano l'istituzione della stessa; snellimento della procedura per la nomina dei rappresentanti di categoria nei Consigli di amministrazione (articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1042).

Queste richieste, onorevoli colleghi, non sono nuove ma si rifanno a esigenze reali che sono state più volte riconosciute dallo stesso Parlamento. Sono un po' l'esemplificazione di quelle che l'onorevole Di Giannantonio, nella relazione al bilancio predisposta per la Camera dei deputati, chiamava « urgenze strumentali »; sono quelle stesse richieste che, inserite in un ordine del giorno da me predisposto e presentato, trovarono ai primi di quest'anno l'unanime approvazione della 9ª Commissione permanente del Senato e dello stesso Ministro per il turismo.

Sono, infine, richieste che — compendiate in un unico disegno di legge — ricorrendo alla ricordata coscienza turistica potrebbero trovare una pratica attuazione anche in quest'ultimo scorcio della legislatura.

Faccia sì, onorevole Ministro, che i suggerimenti, le richieste, le conclusioni che oggi ho avuto l'onore in quest'Aula di poter svolgere, trovino accoglimento e risoluzione ed avrà fatto opera veramente meritoria nello interesse del turismo italiano, del Paese in generale e non vi è dubbio che lei, come ha fatto meritoriamente fino ad oggi, avrà domani il riconoscimento più pieno dell'opera sua e del suo Ministero. Ed è pertanto con questo augurio, anzi con questa certezza, che a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana, le assicuriamo il nostro pieno consenso ed il nostro voto su questo bilancio. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Greco, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

considerato che con la costituzione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema lo Stato dispone ormai di un organismo capace di soddisfare qualitativamente tutte le necessità degli Enti pubblici nel campo dell'informazione e della divulgazione della loro attività,

impegna il Governo perchè sia fatto carico a tutti gli Enti predetti di avvalersi dell'Ente autonomo di gestione per il cinema (e per esso dell'Istituto Luce) per le loro necessità di informazione e di divulgazione a mezzo del cinematografo ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Greco ha facoltà di parlare.

G R E C O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nel breve spazio che ha voluto riservare allo spettacolo, nella sua relazione, il collega Moro ha trac-

ciato un invito ad una futura più approfondita discussione.

Siamo anche noi dello stesso avviso. Ma intanto, in questa ormai frettolosa fine di legislatura, in questa ultima opportunità di esame generale dei problemi dello spettacolo, ci sembra opportuno mettere il punto su taluni aspetti che vanno rilevati.

Diremo subito che si tratta dell'attività cinematografica.

L'orgogliosa crescita della nostra produzione, conclamata come fattore di prestigio e di successo, porta invece con sé i primi sintomi di una crisi che pensiamo sia già avvertita negli ambienti più direttamente interessati.

Sarebbe tuttavia ingiusto, o quanto meno inesatto, assegnare soltanto ad una superproduzione i motivi di una crisi che nasce anche da fattori esterni alla normale attività di produzione e scambio dell'industria cinematografica. Nell'anno cinematografico decorso sono stati prodotti — ci sembra di ricordare — 230 film nazionali, più o meno; ma quanti di essi hanno trovato la strada dei circuiti di programmazione? Il mercato, si dice, non può assorbire una così rilevante mole di pellicole; e questo può anche esser vero, anzi è vero senz'altro, ove si pensi che a questi 230 film nazionali vanno aggiunti quelli stranieri e la riedizione di colossi e supercolossi, anche se vecchi di decenni.

Al successo di pochi film italiani sul mercato americano — ed è per noi motivo di orgoglio e prestigio il fatto che un mercato così prettamente settoriale e nazionalistico in campo cinematografico abbia accolto con tanto entusiasmo di critica, ma soprattutto di pubblico, la nostra produzione — a questo successo, dicevamo, di pochi film italiani ad altissimo livello sul mercato americano è corrisposta la massiccia controffensiva del cinema di Hollywood. A questa offensiva, che si avvale di una massa di manovra costituita da blocchi di film di sicura presa commerciale, hanno finito col soggiacere le grosse catene dell'esercizio cinematografico. I 180 giorni all'anno riservati per legge, in ogni locale, alla produzione nazionale sono peraltro rapidamente assorbiti dai grossi film spettacolari delle tre o quattro più importan-

ti case di produzione italiane. Lunghe programmazioni in un solo locale, lunghe « teniture », per usare il gergo cinematografico, ed uscita in contemporanea, anche in quattro locali diversi della stessa città, di un solo film, fanno sì che una sola pellicola occupi per più settimane lo spazio che potrebbe esser diviso fra molti film di produzione nazionale. E questo è uno dei motivi per cui decine di film della scorsa stagione giacciono ancora nei magazzini dei produttori e non trovano posto nelle sale.

È ovvio che dalla nostra disamina — ci sembra superfluo affermarlo — vogliamo escludere i film di basso livello artistico; ma ci riferiamo invece a quelli cosiddetti medi, che, per non avvalersi della partecipazione dei grandi divi, finiscono con l'essere esclusi dalle simpatie dei noleggiatori e, quando riescono a trovarne qualcuno, dalle simpatie degli esercenti.

Di questo passo si scivola fatalmente in una vera e propria situazione di monopolio privato. Solo le grandi case produttrici, non più di tre o quattro in Italia — è inutile farne i nomi, che tutti sappiamo — finiranno alla lunga col dominare il mercato.

Consistenza economica, facilità di crediti, utilizzazione di finanziamenti stranieri, disponibilità di nomi di cartello — le cui prestazioni vanno da 50 milioni in su, come ci insegna una recentissima intervista dell'attrice Lollobrigida — sono i motivi di questa preponderanza sul mercato dei grossissimi produttori. Spariranno così fatalmente i produttori indipendenti, dai quali è lecito aspettarsi, molto più che dalle grandi case, opere di talento, e che quanto meno rivelino un discorso autonomo, sottratto alla pesante ipoteca delle grosse operazioni di credito e del necessario successo commerciale.

Ora, noi siamo realmente imbarazzati nel proporre qualche rimedio alla grave situazione che si va creando. Alla cinematografia lo Stato assegna notevoli contributi. Acutamente l'onorevole Moro — è stato già rilevato da un oratore che mi ha preceduto — ha affermato nella sua relazione di ritenere il sistema di regolare le sovvenzioni sul gettito di cassetta il meno adatto a tutelare i valori dell'intelligenza e dello spirito. E così noi

vorremmo aggiungere, ad edificazione del Senato, la citazione di due casi-limite: il film « Siamo uomini o caporali? » (già lo rilevammo altra volta) ha ricevuto dallo Stato premi per 111 milioni, e ben 30 milioni, sempre di contributi dello Stato, ha ricevuto a suo tempo il film « Susanna tutta panna ». Altrettanto dicasi per i più recenti film mitologici — le interminabili serie di Ercole e le serie di Maciste — i quali hanno già maturato o riscosso contributi statali fino a 70-80 milioni ciascuno.

Un rimedio oseremmo proporre ed è quello che si abolissero di colpo i contributi statali, anche in aderenza ai trattati sottoscritti, magari con la detassazione, che è così vigorosamente richiesta dall'Associazione dei produttori e che anche noi pensiamo si rifletta più sull'esercizio che sulla produzione; e che, aboliti i contributi statali, fossero invece congruamente aumentati nel numero e nell'importo, e rettamente distribuiti dalle Commissioni, i premi di qualità.

In questo modo, crediamo, sarebbe ovvio ad un assurdo che sul piano dell'etica ci sembra non possa trovare giustificazione alcuna, vedere cioè premiati dallo Stato (certamente nolente) proprio quelle pellicole che meno contribuiscono all'educazione degli spiriti e che sul piano intellettuale e culturale non portano alcun positivo contributo.

Sempre in questo modo, pur facendo salvi gli interessi, che ci sembrano legittimi, dei grossissimi produttori, verrebbe almeno in parte respinta la minaccia di crisi che ancora poco visibilmente, ma pericolosamente, incrina la trionfante produzione italiana.

L'aumento del numero dei giorni di programmazione obbligatoria, il contingentamento delle importazioni dall'estero, l'estremo rigore nella concessione dei permessi per le riedizioni, il divieto di circolazione e di sfruttamento delle pellicole vecchie di un determinato numero di anni potrebbero, a nostro avviso, essere altre componenti della risoluzione di questa minacciata e temuta crisi.

Onorevoli senatori, noi non ci dilungheremo, ma parlando della cinematografia ci sembra che il discorso debba cadere, oltre che sui film a lungo metraggio, anche, se

pur brevemente, sui film a cortometraggio. Due anni or sono — consentirete a noi la presunzione di citare noi stessi — intervenendo sul bilancio del turismo e dello spettacolo, rilevavamo: « Nella produzione di documentari poche ditte monopolizzano premi e provvidenze, programmazioni obbligatorie e premi di qualità. Le provvidenze dello Stato che, se rettamente distribuite dalle apposite Commissioni, costituirebbero davvero un incremento e un incentivo a formare quelle nuove intelligenti leve di cineasti che tutti si augurano, sono invece distribuite e disperse in massima parte tra un esiguo gruppo di monopolisti ».

La situazione non sappiamo fino a che punto sia mutata. In questo settore, per il quale lo Stato corrisponde tra i ristorni e i premi di qualità oltre 1 miliardo all'anno, esistono tre o quattro ditte che monopolizzano pressochè in esclusiva i benefici delle provvidenze governative. Soltanto 200 documentari sono ammessi ogni anno, previo esame, alla programmazione obbligatoria e relativi benefici. In teoria dovrebbero essere 200 produttori, ma sono infinitamente meno. Ogni gruppo monopolistico dispone di più di un prestanome, il cui compito è quello di assumersi dinanzi alle Commissioni la proprietà dell'opera e concorrere in veste di isolato ai premi; ottenuti i quali, il sedicente produttore rientra nell'ombra mentre il monopolista si affretta agli sportelli dello Stato.

Sarebbe interessante conoscere dal pubblico registro cinematografico i passaggi di proprietà dei documentari ammessi alla programmazione obbligatoria!

Non c'è chi non veda quanto profondamente immorale sia tutto questo e con quanto rispetto delle buone intenzioni del Governo questo normalmente si verifichi, con quanto rispetto delle buone intenzioni del legislatore che aveva inteso incoraggiare una produzione minore che fosse palestra di talenti e di ingegni.

Allo stato delle cose sembra difficile impedirlo, bisogna riconoscerlo. Il Ministro del turismo e dello spettacolo, di cui sappiamo la volontà di mettere ordine, difficilmente può impedire quelli che sono rap-

porti tra privati, perchè si tratta di accordi che si svolgono sotto banco. E ovvio che, se fossero accordi ufficiali, il Ministero interverrebbe decisamente per stroncare questo traffico. Noi pensiamo che si potrà impedire con la nuova legge generale sulla cinematografia e pensiamo, forse fin d'ora, con quella legge stralcio che il Governo ha fatto sapere di voler presentare al più presto, legge che è stata esaminata — a quanto è stato riferito a suo tempo — anche da una Commissione di studio della Camera dei deputati, ma di cui noi senatori, per essere stati esclusi — non sappiamo perchè — da tale Commissione, ignoriamo propositi e dettati.

Si potrebbe pretendere, ad esempio — ecco la sostanza dei nostri suggerimenti — che ogni passaggio di proprietà di documenti — concessa la programmazione obbligatoria — debba essere autorizzato dal Ministero del turismo e dello spettacolo e che i contravventori siano esclusi, per un periodo di tempo determinato, dalla partecipazione ai concorsi per i premi e i benefici governativi.

Noi sappiamo, perchè abbiamo partecipato a queste discussioni, che lo Stato ha iscritto nei suoi bilanci la rilevante somma annua di mille milioni per incrementare le leve cinematografiche, per suscitare nuove iniziative, per far lievitare nuovi talenti e non per permettere, a pochi grossi lupi, di sbranare il fin troppo candido agnello del contributo statale; che d'altra parte onorevoli colleghi, non è il solo contributo messo a disposizione di chi ha sufficiente buona volontà per impadronirsene.

Perchè è noto che almeno l'80 per cento dell'attività documentaristica si avvale anche di altri contributi. Molte volte questi sono corrisposti proprio da enti di Stato o controllati dallo Stato, che, per documentare le proprie attività e per la spesso necessaria opera di divulgazione, si rivolgono a questi gruppi privati che — per i motivi da noi esposti — sono in condizioni di assicurare con ragionevole certezza la programmazione al pubblico dei normali circuiti cinematografici.

Si giunge, quindi, all'assurdo che lo Stato, attraverso i suoi organi, è costretto a pagare due volte: una prima volta con il contributo versato direttamente alla ditta produttrice, una seconda volta con i ristorni erariali e i premi di qualità.

L'esempio più probante e definitivo è quello che si verifica con quei particolari cortometraggi che sono i cinegiornali. Anche qui, come per i documentari, è fatto espresso divieto, perchè si possa usufruire delle provvidenze governative, di inserire argomenti di carattere pubblicitario. Sappiamo tutti, peraltro, come ogni cinegiornale sia lardellato, imbottito, invece, di vere e proprie inserzioni pubblicitarie che bastano ampiamente, da sole, ai prezzi correnti, a coprire le spese.

Ad onta di ciò, ai sette, otto cinegiornali in circolazione nelle nostre sale, lo Stato corrisponde la somma di annuali lire 2 miliardi 252 milioni. Questo è stato pagato — lo rileviamo nelle tabelle fornite dalla relazione del senatore Moro — nel 1960-61. Non solo, ma alcuni, per clienti inserzionisti di particolare riguardo, giungono addirittura a programmare dei numeri speciali, dei « numeri unici » (prendiamo la definizione a prestito dall'editoria giornalistica) che senza dover sostenere la prova della programmazione obbligatoria, vanno direttamente nelle sale cinematografiche.

Nessuno, ovviamente, può vietare ai privati, salvo i disposti delle leggi, di rivolgersi dove meglio credono per l'azione di informazione e divulgazione circa le loro attività. Il discorso diventa un altro ove, per avventura, invece che privati, fossero organi dello Stato o da esso dipendenti a dover ricorrere a questi mezzi. Perchè bisogna ricordare che con la legge 2 dicembre 1961, n. 1330, è stato costituito l'Ente autonomo di gestione per il cinema, con i compiti già assegnati all'Istituto nazionale Luce. Tra questi quello preminente di assicurare agli enti pubblici la disponibilità di un organismo capace di soddisfare qualitativamente la necessità degli enti stessi nel campo dell'informazione, della divulgazione, dell'istruzione, dell'educazione e della sperimentazione scientifica. Ci sembra che gli organi dello Stato e quelli

controllati non debbano più rivolgersi all'industria privata (se non vogliamo dire i gruppi monopolisti), ma a questo organo che è proprietà dello Stato e che svolge una sua precisa, pertinente funzione nell'ambito dello Stato. A questo scopo abbiamo presentato un ordine del giorno; sicuri che l'onorevole Ministro e l'Assemblea vorranno dargli la loro approvazione. Ci sembra che quest'ordine del giorno rispecchi una situazione di serietà e di dignità cui gli organi statali debbono indubbiamente tenere. Non comprendiamo, ad esempio, perchè mai (prendiamo un nome a caso) l'E.N.I.T., ente di Stato, debba rivolgersi a privati, anche di varia nazionalità, per la sua attività cinematografica e non all'ente confratello. Non comprendiamo perchè non si debba regolare nello stesso modo un altro qualunque ente di Stato. Noi ci rifiutiamo di accettare le fin troppe malevoli insinuazioni che circolano negli ambienti della minore produzione cinematografica, voci che riferiscono di volta in volta su presunte simpatie di un qualunque alto funzionario di un qualunque ente di Stato verso questo o quel gruppo di monopolio. Questo va recisamente smentito perchè tutti sappiamo come i funzionari delle pubbliche amministrazioni abbiano diritto al nostro rispetto. D'altra parte è un antico, riprovevole costume italico quello delle mormorazioni e delle diffamazioni; ma non c'è dubbio che un'azione di decisa moralizzazione anche in questo settore, onorevole Ministro, può servire e servirà certamente a far tacere tante voci che non conferiscono dignità ad un'attività che per essere un'attività dell'intelligenza e dello spirito deve ave-

re invece, molto di più che qualunque altra, gelosa tutela del proprio prestigio.

Onorevole Ministro, pensiamo che il nostro intervento sia stato veramente breve e crediamo di avere onestamente contribuito all'illustrazione di alcuni problemi minori dello spettacolo.

Siamo sicuri che ella, di cui conosciamo l'insonne buona volontà e la decisa intenzione di mettere ordine (ci rendiamo conto con quanta difficoltà in questo mondo tumultuoso, vario e colorato dello spettacolo, e le rendiamo atto di questa fatica quotidiana cui deve assolvere con tanta pazienza e tenacia), vorrà tener conto, nell'elaborazione definitiva della legge stralcio e in quella della legge generale sulla cinematografia, della necessità di mettere riparo agli inconvenienti che abbiamo additato.

L'aver voluto così sinceramente manifestare il nostro contributo è altresì testimonianza, onorevole Ministro ed onorevoli senatori, della sincerità e della fiducia con la quale anche noi chiediamo al Senato il suo voto favorevole. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari